CCCLXXXI SEDUTA

MARTEDÌ 28 MARZO 1950

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 14905

Commissione parlamentare (Modifica nella composizione) 14907

Commissioni permanenti (Modificazione nella composizione) 14905

Disegni di legge:
(Deferimento a Commissioni permanenti). 14906
(Presentazione) 14920
(Trasmissione). 14906

Disegno di legge: «**Concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari**». **(832)** (Discussione e approvazione):
CERRUTI . . 14920, 14931, 14932, 14935, 14937
UBERTI. 14925
ZOLI 14926, 14931, 14933, 14935
TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio* 14926, 14931, 14932, 14933, 14935, 14936, 14937
SACCO 14934
TONELLO 14936

Disegno di legge: «**Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951**» **(856)** (Seguito della discussione):
PALUMBO Giuseppina 14939

Interrogazioni (Annunzio) 14947

Interpellanza (Svolgimento):
GRISOLIA 14909, 14918
GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni* 14916

Per la morte degli onorevoli Pasqualino Vassallo e Raimondi:
PERSICO 14907
GASPAROTTO 14907
GRISOLIA 14908
CINGOLANI 14908
VENDITTI. . . . . *Pag.* 14908
MENOTTI 14908
MACRELLI 14908
TONELLO 14908
TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. 14908
PRESIDENTE. 14909

Relazione su domanda di autorizzazione a procedere 14947

Relazioni (Presentazione) 14906

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bergmann per giorni 5, Ghidini per giorni 5, Ottani per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Modificazione nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo parlamentare comunista, il senatore Putinati cessa di appartenere alla 11° Commissione permanente (Igiene e sanità) ed entra a far parte dellla 10° Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ed il senatore Negro cessa di appartenere alla 10° Commissione perma-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

nente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ed entra a far parte della 11° Commissione permanente (Igiene e sanità).

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Istituzione, presso il Ministero degli affari esteri, della carica di Capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica » (946);

« Rifornimento idrico delle Isole minori » (947);

« Estensioni al personale dipendente dagli Enti locali delle disposizioni contenute negli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e successive modificazioni » (948), d'iniziativa dei deputati Morelli e Cappugi;

« Elevazione a lire 31 milioni del contributo annuale a favore dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato » (949);

« Revisione delle tabelle organiche degli Enti pubblici locali e conferimento dei posti disponibili al personale avventizio » (950), d'iniziativa dei deputati Cappugi, Morelli e Repossi;

« Concessione all'Ente autonomo esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma, di un contributo straordinario di lire 11.000.000, per la prima rassegna nazionale di arti figurative » (836-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Erogazione, da parte dello Stato, delle anticipazioni recuperabili a favore delle Amministrazioni provinciali e comunali per il pagamento al personale dipendente dei miglioramenti economici di cui alla legge 12 aprile 1949, n. 149 » (951).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e alla approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Estensione al personale dipendente dagli Enti locali delle disposizioni contenute negli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, numero 262, e successive modificazioni » (948), d'iniziativa dei deputati Morelli e Cappugi, e: « Revisione delle tabelle organiche degli Enti pubblici locali e conferimento dei posti disponibili al personale avventizio » (950), d'iniziativa dei deputati Cappugi, Morelli e Repossi;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Istituzione, presso il Ministero degli affari esteri, della carica di Capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica » (946);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Concessione a favore dell'Istituto Poligrafico dello Stato di una anticipazione di lire 1.500.000.000 » (927) e: « Aumento della sovvenzione per l'esercizio 1948-1949 a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia » (928);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge: « Abrogazione della legge 1° giugno 1939, numero 872, concernente l'istituzione di un posto di professore di ruolo, presso l'Università di Milano, per l'insegnamento della " tecnica delle operazioni chirurgiche " (932);

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Stanziamento della somma di lire 450 milioni per la cura e l'assistenza dei poliomielitici » (929) e: « Rifornimento idrico delle Isole minori » (947).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Tommasini ha presentato, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni

e marina mercantile), la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (854).

Comunico altresì al Senato che il senatore Uberti ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge: « Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica » (829).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite; i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Modifica nella composizione di Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che ho designato a far parte della Commissione parlamentare per la tariffa generale dei dazi doganali il senatore Valmarana in sostituzione del senatore Zotta, che ha declinato l'incarico.

Per la morte degli onorevoli Pasqualino Vassallo e Raimondi.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sabato nel pomeriggio una triste notizia colpiva il nostro cuore, quella della scomparsa dell'onorevole Rosario Pasqualino Vassallo. Ai giovani che sono in questa Aula forse il nome dice poco; a noi anziani ricorda tutta una generazione di uomini di eccezionale valore, di adamantina onestà, quali Pantano, Giuffrida, Fera, ai quali era legato Pasqualino Vassallo, uomini che hanno onorato il Parlamento e di cui ancora molti sono in mezzo a noi, come il nostro amato presidente Bonomi, come i Presidenti Orlando e Nitti.

Rosario Pasqualino Vassallo, nato a Caltanissetta, fu eletto, appena trentenne, al Parlamento e tenne il mandato onoratamente per sei legislature consecutive. Sottosegretario di Stato alla giustizia durante il periodo della prima guerra mondiale, fece parte dell'ultimo gabinetto Giolitti come Ministro delle poste e dei telegrafi. Dopo la liberazione, al riconoscimento delle sue alte virtù civili, della sua fede sempre costantemente mantenuta negli ideali democratici di libertà e di giustizia, fu chiamato a far parte della Consulta nazionale e bene avrebbe potuto entrare in questa Aula.

Uomo di vasta cultura storica, giuridica e letteraria, tenne nobilmente il suo posto in Parlamento e fece parte di quella schiera che mantenne sempre fede agli ideali di giustizia e di libertà e propugnò l'elevazione delle classi proletarie. Oggi tutto questo è molto lontano, ma chi è stato al suo fianco, chi ha combattuto per trenta anni le lotte politiche della nostra giovinezza, non può non ricordare il viso cordiale, l'alta, aristocratica figura di Rosario Pasqualino Vassallo. È perciò che, a mio nome personale e a nome della parte nella quale ho l'onore di militare, invito il Senato a mandare alla memoria di questa nobile figura di parlamentare un reverente saluto ed un commosso omaggio. (*Approvazioni*).

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Mi associo alle parole del collega Persico in onore di Pasqualino Vassallo, del quale ricordo un episodio che altamente l'onora. Nella seduta del 6 novembre 1926, quando inopinatamente, all'improvviso, senza iscrizione all'ordine del giorno, fu presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge per il ripristino della pena di morte, in onore e a salvezza del dittatore del tempo, Rosario Pasqualino Vassallo fu uno dei dodici che osarono votare contro, fronteggiando la tempestosa reazione di tutta l'Assemblea.

Poichè ho la parola, voglio, come rappresentante antico della città di Milano, recare un saluto alla memoria del già senatore Antonio Raimondi, una delle figure più alte della Magistratura italiana, il quale ha dato al suo ufficio tutta la sua sapiente attività, e che mai volle che il mandato di magistrato fosse inquinato da incarichi che avrebbero potuto ombrarne la dignità. È morto novantenne. Quando vide declinare le sue forze, pur serbando sempre la maggiore lucidità

d'intelletto, si è ritirato sulle rive del lago di Como per attendere i suoi ultimi giorni.

Così facevano gli uomini antichi che, mentre sapevano vivere da forti, sapevano anche morire da saggi.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Il Gruppo cui ho l'onore di appartenere si associa vivamente alla commemorazione dell'onorevole Pasqualino Vassallo.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Il nostro Gruppo si associa alla rievocazione della personalità dell'onorevole Pasqualino Vassallo ed invia un saluto riverente all'antico combattente per la democrazia ed all'innamorato, direi, del regime parlamentare.

Io lo ricordo durante la Costituente, quando ormai egli camminava a stento e parecchi tra noi facevano a gara per far sì che egli potesse, col minore disagio, venire almeno nel Transatlantico a conversare con gli antichi amici, offeso nel corpo, ma con la mente vivacissima, amorosamente sostenuto e fiancheggiato dal suo figliolo per il quale egli mai volle adoperare il prestigio della sua antica posizione per rendergli più facile la vita bene combattuta.

Il nostro Gruppo, salutando la memoria di Rosario Pasqualino Vassallo, sente anche di salutare tutti coloro che hanno avuto culto e reverenza per il regime parlamentare e che in esso hanno portato la più schietta e pura rappresentanza del popolo italiano.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Mi associo a nome del Gruppo liberale al cordoglio per la morte di Rosario Pasqualino Vassallo. Con tanto più commosso cuore partecipo a questa commemorazione in quanto Rosario Pasqualino Vassallo, questo patriarca del parlamentarismo italiano, fu uno dei più cari amici di mio padre alla Camera dei deputati.

MENOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOTTI. A nome del Gruppo del quale faccio parte, mi associo al cordoglio del Senato per la scomparsa di Rosario Pasqualino Vassallo.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Per il Gruppo repubblicano mi associo fervidamente alla commossa rievocazione della figura di Pasqualino Vassallo.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, ho accompagnato questa mattina la bara di Pasqualino Vassallo, con la morte nel cuore, in una onda di memorie. Ricordavo l'uomo che, ancora nel vigore degli anni, era un combattente sincero e leale che non defletteva dalle proprie idee e che percorreva, anche nell'agitata vita politica della vecchia Italia, il suo retto cammino.

Pasqualino Vassallo fu un uomo di pronto ingegno, fu geniale ed ebbe un cuore nobile e generoso. Mi ricordo che, il giorno della marcia su Roma, egli, nei corridoi di Montecitorio, avendo sentito che un gruppo di malviventi mi cercava per farmi del male, mi abbracciò strettamente e volle trascinarmi in un altro posto affinchè non finissi vittima di essi.

La nostra amicizia si matenne sempre e, quando lo rividi dopo tanti anni di esilio, ricordammo il passato ed egli allora mi espresse un suo desiderio ardente: almeno negli ultimi anni io possa essere in compagnia dei miei pochi compagni rimasti! Il destino non volle ed egli non morì senatore, come certamente ne avrebbe avuto diritto, più di me e di tanti miei colleghi.

Povero Pasqualino Vassallo! Ora è finalmente in pace. Ci ha lasciato un patrimonio di bontà e un ricordo dolce e caro; questo ricordo noi lo serberemo nel cuore.

Mando alla famiglia dell'estinto e al figlio suo l'espressione viva del mio dolore e prego la Presidenza del Senato di far noti alla famiglia questi unanimi sentimenti nostri per la memoria del caro estinto.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Il Governo si associa alle commosse parole che sono state qui pronunziate in memoria del compianto onorevole Rosario Pasqualino Vassallo.

PRESIDENTE. Io mi associo alle parole nobilissime che sono state qui espresse in memoria di Pasqualino Vassallo e anche in memoria del senatore Antonio Raimondi.

L'onorevole Pasqualino Vassallo non apparteneva a questa Assemblea, ma qui, come nell'altro ramo del Parlamento, moltissimi sono stati suoi compagni e alcuni, come chi vi parla, gli furono colleghi nel Governo. Noi possiamo portar qui la memoria viva della nobiltà del suo ingegno, della sua alta rettitudine morale, della fedeltà alle idee liberali, fedeltà mantenuta anche in tempi difficili e perigliosi. È per questo che, esprimendo il sentimento del Senato, mando alla sua memoria un commosso saluto.

Ugualmente voglio fare anche per il senatore Raimondi, il quale onorò l'Assemblea con la sua alta sapienza giuridica nell'alta carica, che tenne in tempi difficili e in funzioni di altissima operosità. Alla memoria di questo devoto servitore dello Stato, mando il mio commosso saluto interpretando anche i sentimenti del Senato tutto.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Grisolia al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: « per sapere se, nell'interesse della pubblica Amministrazione, non ritenga: 1° di dover rivedere la concessione della pubblicità fatta lo scorso anno dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ad un unico Ente privato, senza alcuna licitazione; 2° di revocare, eventualmente, tale concessione, per esercitare in proprio la pubblicità in oggetto; 3° di indire, nel caso che non ne sia possibile l'esercizio diretto, una pubblica gara, fissando una adeguata base d'asta» (196).

Ha facoltà di parlare il senatore Grisolia per svolgere questa interpellanza.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni, onorevole Galati, nella seduta del 9 marzo 1950, rispondendo ad una mia interrogazione relativa alla concessione di tutte le forme di pubblicità che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è in diritto di svolgere in proprio o di concedere in appalto, ebbe a precisare che, fino a tutto il 1948, le varie ditte che avevano ottenuto le concessioni per lo esercizio della pubblicità si dedicavano a singole branche di questa attività, con una conseguente dannosa mancanza di coordinazione; in secondo luogo, che l'Amministrazione aveva ritenuto preferibile affidare tale appalto ad una sola società che possedesse idonea attrezzatura; terzo, che solo la società « Publipost » (*recte* « *Publivox* ») si dichiarò disposta ad assumere l'incarico; quarto, che si era ritenuto opportuno ricorrere all'art. 41, n. 6, del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, per concedere a trattativa privata l'appalto in oggetto; quinto, che alla detta società era stata affidata per dieci anni l'esecuzione tecnica della pubblicità in tutte le forme possibili, con una riserva, a beneficio dell'Amministrazione, di un 30 % sull'introito; sesto, che erano state prese tutte le cautele opportune, affinchè l'Amministrazione stessa fosse rigorosamente tutelata contro eventuali occultamenti di introiti.

Io ebbi a replicare, allora, all'onorevole Sottosegretario, che evidentemente gli uffici lo avevano male informato, perchè i fatti erano e sono perfettamente contrari alla sua risposta.

Oggi ricordo a me stesso che esiste un principio basilare del nostro ordinamento amministrativo, in base a cui, per le forniture, i lavori e gli appalti di ogni specie si deve anzitutto far ricorso al sistema della pubblica gara, giacchè è evidente che tale sistema, nella sua duplice forma dell'asta pubblica e della privata licitazione, offre le migliori e più complete garanzie. Raramente, in via del tutto eccezionale, e soltanto in venti casi chiaramente precisati e specificati dal detto Regolamento, la pubblica Amministrazione può ricorrere, per ragioni di particolare utilità, alla licitazione privata, oppure alla trattativa privata, che la legge sottopone però a specifiche garanzie ed accortezze: quattordici sono i casi previsti per la licitazione e sei i casi per la trattativa privata.

In ogni modo, è pacifico anche in dottrina e nella giurisprudenza dei massimi consessi

amministrativi che alla trattativa privata si ricorre in casi eccezionalissimi; e ogni qualvolta si ritiene di dovervi ricorrere, bisogna interpellare più persone o ditte e quindi concludere con quella che presenta le maggiori garanzie. Peraltro, il Regolamento sulla contabilità generale dello Stato prescrive che in questi casi, vuoi di licitazione, vuoi di trattativa privata, il decreto ministeriale di approvazione del contratto-concessione deve contenere ampia ed esplicita menzione delle « speciali ed eccezionali circostanze » per le quali si è ricorsi alla licitazione o alla trattativa privata, o meglio — come comanda proprio l'art. 41, n. 6, citato dall'onorevole Sottosegretario Galati — per le quali non possono essere utilmente seguite le forme degli articoli 37 e 40 del Regolamento in parola. Ma dice ancora di più il Regolamento in oggetto: dice, cioè, che bisogna interpellare il Consiglio di Stato, al quale vanno dimostrate le predette « speciali ed eccezionali circostanze » e, quando trattisi di aziende autonome, tale dimostrazione va fatta al Consiglio di Amministrazione. Infine, è obbligatorio farne menzione nel decreto ministeriale di approvazione.

Ora, tutto ciò non è successo per la concessione in parola, la cui convenzione, per fortuna dell'Amministrazione pubblica italiana, non è stata ancora registrata nei modi di legge, perchè nella Corte dei Conti esistono ancora degli italiani coraggiosi, galantuomini che sanno tutelare il pubblico erario. Ma io debbo qui, con la franchezza che mi contraddistingue, fare un pò di storia di questa concessione in esclusiva!

Con la legge, o meglio col decreto legge del Capo provvisorio dello Stato del 15 settembre 1946, all'art. 2, si sancisce: « È riservato allo Stato, a fini di pubblicità commerciale, industriale e professionale, l'uso degli spazi disponibili sugli stampati, moduli, pubblicazioni del Ministero delle poste e telecomunicazioni, sulle pareti, vetrine ed altre superfici degli stabilimenti dipendenti dal Ministero stesso ed in genere su tutte le cose di pertinenza del medesimo, comprese le cassette postali di impostazione. Allo Stato è parimenti riservato il diritto di effettuare qualsiasi altra forma di pubblicità che potrà in seguito esercitare in concessione diretta o indiretta con i servizi dipendenti dal predetto Ministero ». E nell'art. 3 si legge che la pubblicità di cui all'articolo precedente può eccezionalmente essere esercitata anche mediante concessione. Nel 1946, in relazione a questa legge, vediamo apparire per la prima volta, sul bilancio di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, un capitolo numero 27, dove si prevede una entrata di 30 milioni per « proventi dell'esercizio di pubblicità su stampati ecc. ». Questa previsione è ripetuta anche nel bilancio 1949-1950 sotto la voce: Capitolo n. 28. È bene tenere presente queste cifre, per quello che andrò dicendo: e cioè che, in applicazione del citato decreto legislativo del Capo dello Stato, il nominato Ministero indiceva, attraverso apposite pubblicazioni sui giornali « Il Globo » e « Il Sole », una pubblica asta per l'appalto delle varie forme di pubblicità del Ministero stesso; e in conseguenza di questa pubblica asta vennero concesse non ad una sola, ma a più società le varie forme di pubblicità come sopra consentite all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Ma il 2 febbraio 1949, improvvisamente, il Consiglio di Amministrazione del Ministero in questione, su una semplice domanda presentata pochi giorni prima, e cioè il 28 gennaio 1949, da un privato per conto di una inesistente società, concedeva l'approvazione di massima a che fossero concesse, senza alcuna licitazione, alla predetta società, non ancora giuridicamente esistente, come dirò in prosieguo, tutte le forme di pubblicità, senza interpellare le società specializzate in materia e neanche le ditte che avevano fino allora esercitato il servizio. Ora, tali ditte, anche se si fossero comportate in modo non soddisfacente secondo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario Galati nella ricordata seduta del 9 marzo, offrivano sempre le maggiori garanzie, perchè si trattava e si tratta di società che hanno una lunga pratica in materia e per giunta dispongono certamente di più del milione di capitale depositato dalla cosiddetta « Publipost » all'atto della sua recente costituzione. Anzi è bene dire d'ora in poi « Publivox », perchè tale è la denominazione della famosa società nell'atto costitutivo.

Io mi permetto di leggere al Senato qualche periodo di un pro-memoria che una di tali società, allora presieduta da un Ministro attualmente in carica, ha diretto in data 11 febbraio 1949 al suo Presidente e in cui, fra l'altro, si legge: « Venuto recentemente a conoscenza — è il direttore della Società che scrive — « per caso » che era intendimento del Ministero di accentrare in una unica società pubblicitaria tutti i servizi del Ministero stesso, e ritenendo di poter essere considerati benemeriti per l'apporto dato con serietà e dignità al servizio affidatoci, abbiamo presentato un'istanza allo scopo di venire interpellati prima di altri, ben disposti ad espletare il servizio completo in tutti i campi pubblicitari ».

« In data di ieri (e cioè 10 febbraio 1949) senza alcun invito, il Direttore generale della società (ometto la denominazione per motivi di evidente riservatezza) si è recato da S.E. il Ministro delle poste e telecomunicazioni allo scopo di appoggiare la proposta a suo tempo presentata e di cercare di ottenere ecc.

« Con grande sorpresa, il Direttore generale della società ha appreso dalla viva voce di S. E. il Ministro che le trattative per la concessione di tutti i servizi pubblicitari, compresi quelli degli Uffici postali in nostre mani, sarebbero già state offerte ad altra ditta pubblicitaria. Non essendo la società neppure stata interpellata, non avendo assolutamente mancato in nessun campo, non avendo riscosso che elogi, da parte delle superiori Autorità, per il modo con cui il servizio è stato svolto nel passato, la Società chiede, ecc. ».

Dove è andato a finire, onorevole Sottosegretario, il Regolamento sulla contabilità generale dello Stato che, ripeto, quando si ricorre alla trattativa privata prescrive di interpellare, sia pure in via privata, più persone e ditte che offrano garanzie sostanziali in materia?

Ma v'ha di più: un funzionario, non degli ultimi gradi, dello stesso Ministero, ha ripetutamente ed esplicitamente denunciato al Ministro dell'epoca ed ai componenti del Consiglio di amministrazione il grave nocumento derivante all'Erario, assumendo ogni responsabilità in merito alle sue affermazioni.

Trattasi di uno di quei funzionari di vecchio stampo, che sono merito e gloria della burocrazia italiana: uno di quegli esempi, purtroppo rari, che fanno onore alla nostra Amministrazione pubblica e che bisognerebbe elogiare pubblicamente. Questo emerito funzionario, ripeto, ha avuto il coraggio (perchè oggi, con l'attuale Governo, si tratta proprio di aver coraggio a dire la verità) di denunziare per iscritto i gravi inconvenienti che sarebbero derivati all'Erario da questa concessione ad una sola società; concessione che ha per base i seguenti termini: 11 milioni all'anno per i primi tre anni — mentre il Bilancio del Ministero prevedeva una entrata di ben 30 milioni — e poi, fino alla concorrenza di 10 anni, una percentuale sugli incassi del 30 per cento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto mi sia consentito riferire — a titolo di paragone e non per assumerne la difesa — che un'altra società diversa quella di cui al ricordato pro-memoria (e che aveva ottenuto in asta pubblica una parte della pubblicità in oggetto, ed il cui contratto scadeva il 28 febbraio 1949 con richiesta di proroga a fine marzo stesso anno) era tenuta a collocare nella città di Milano, entro e non oltre il predetto mese di febbraio, e già le aveva fatte approntare nella quasi totalità, circa 900 cassette di impostazione di nuovo tipo, costruite in lamiera di ferro, valutate sul mercato al prezzo unitario di L. 75.000, quindi per un importo di L. 67.500.000. Tale fornitura, in virtù di apposita clausola contenuta nel capitolato d'asta, doveva essere gratuita, non soltanto per Milano, ma per tutto il territorio nazionale per un complesso di 10.000 (diecimila) cassette, oltre ad un congruo numero di sacche raccogli-corrispondenza; mentre sulla produzione era stabilito di corrispondere al Ministero il 31,55 per cento, invece del 30 per cento, previsto nella concessione alla « Publivox ». E tutto ciò per una parte sola della pubblicità! (*Commenti*).

Ma, più di ogni mia considerazione, varrà meglio leggere qualche periodo di quanto ha scritto il predetto funzionario al Ministro dell'epoca con lettera inviata per conoscenza a tutti i componenti l'onorevole Consiglio di amministrazione:

« Nella mia qualità di dipendente dell'Amministrazione postelegrafonica, e a perfetta

conoscenza, a motivo delle attribuzioni a suo tempo affidatemi, di dati statistici certi, acquisiti, controllati e controllabili, a scanso di eventuali responsabilità di ordine amministrativo e morale, che in un domani potrebbero essermi rimproverate dai superiori e soprattutto dalla mia coscienza se mi dovessi disinteressare della cosa, reputo doveroso far rilevare come l'atto di appalto che affida ad un unico ente dell'industria privata, senza licitazione, la facoltà di esercitare in esclusiva tutte le forme di pubblicità..... non tuteli, a mio giudizio, gli interessi dell'Erario ».

Ed ancora: « Premetto che esula da me qualsiasi volontà di critica, nè intendo in alcun modo sindacare l'operato di chicchessia. Ho reputato e reputo mio precipuo obbligo, per le mansioni ricoperte, pregare di voler considerare che l'atto che prevede per il completo sfruttamento di tutte le forme di pubblicità l'entrata annua di 11 milioni, sia pure stabilita come minimo, da considerarsi lorda, per effetto delle spese a carico dell'Amministrazione dell'ufficio dei sindaci e varie, è da denunciare senz'altro come positivamente dannosa ».

« Infatti — sono sempre parole del detto funzionario — l'attività pubblicitaria di che trattasi, ad onta di tutti i contrattempi e di un complesso di imponderabili che ne hanno ostacolato nonchè lo sviluppo, il normale svolgimento, in due anni avrebbe e si può affermare abbia consentito ugualmente un contributo superiore a 60.000.000 di lire ; tanto che la corrispondente voce nel bilancio di entrata prevede, anche per l'esercizio in corso, il gettito di 30 milioni ».

Ed infine: « L'apporto che a vero dire essa può dare annualmente e avrebbe già fatto realizzare, senza gli inconvenienti lamentati, deve essere valutato, senza tema di esagerare, a più di cento milioni di lire annue, anche lasciando le cose come si svolgono attualmente, meglio, lasciando le cose come sono, magari con maggiore autonomia, rinunziando al monopolio ; anche perchè l'esercizio della pubblicità per le molteplici sue forme può venire affidata, voce per voce, al miglior offerente attraverso regolare pubblica concorrenza, e sarà garantita in tal modo un'entrata sempre più vistosa ».

Risulta, onorevoli colleghi, che una delle precedenti società, e precisamente la « Colp » (che, strano, sembra non essere estranea alla costituzione della società fantasma alla quale è stato affidato questo pò pò ..... di carrozzone, come mi suggerisce il senatore Gramegna qui presente) abbia dovuto affrontare una specie di bufera interna sollevata da alcuni soci i quali ritenevano molto onerose le ricordate clausole contrattuali. Mi è stato, infatti, riferito che in una delle ultime assemblee della detta società, che prima era una cooperativa, alcuni soci protestarono vivacemente contro l'appalto perchè considerato un pessimo affare specie in rapporto alla parte cosiddetta gratuita (cassette ecc.). Ebbene i dirigenti della « Colp », in detta assemblea, ebbero ad affermare che, secondo calcoli meticolosi di esperti, l'onere relativo alla sostituzione delle 10.000 cassette postali per tutta l'Italia, onere corrispondente a una spesa di 750 milioni (in ragione del prezzo unitario di lire 75.000), poteva venire ricoperto entro dieci anni, rimanendo a totale beneficio della società il monte di introiti dell'intera produzione degli ultimi cinque anni, con cui avrebbe avuto termine il periodo di concessione in esclusiva della pubblicità sulle sole cassette, fissato appunto in quindici anni

In altri termini, per questa sola pubblicità parziale, la « Colp » in appena dieci anni, si sarebbe non solo ripagata dei 750 milioni, ma anche delle famose sacche « raccogli-corrispondenza » (una per ogni dieci cassette postali) nonchè di tutte le spese di impianto e di esercizio, oltre ad assicurarsi una notevole percentuale d'utile, specie negli ultimi cinque anni della concessione.

A questo punto occorre una precisazione nei riguardi della concessione « Colp », la cui durata originariamente fissata in 15 anni, venne in un secondo momento limitata al 24 febbraio 1949. Tale concessione era stata subordinata ad un periodo d'esperimento che veniva a scadere nel mese di settembre 1948 ; ma, non avendo in detto periodo completata la sostituzione delle cassette d'impostazione in Milano, era stata concessa una proroga dell'esperimento sino al 24 febbraio 1949, dopo di che — in caso di inadempien-

za — ogni rapporto tra Ministero e « Colp » sarebbe cessato.

Ora questa situazione si era creata quando la « Colp » era ancora una cooperativa e di essa facevano parte elementi inidonei sia finanziariamente che professionalmente, tanto che vennero estromessi quando la cooperativa fu trasformata in società, con una tale consistenza sotto tutti i rapporti, che il Servizio approvvigionamenti del Ministero propose alle superiori Autorità che il termine 24 febbraio 1949 fosse ulteriormente prorogato di un mese, in quanto — secondo il detto Servizio — la « Colp » offriva ormai tutte le garanzie per eseguire l'appalto affidatole attraverso regolare pubblica asta.

Ma, improvvisamente, proprio il 2 febbraio, è avvenuto quello che io ho segnalato un istante fa, definendolo non a caso un vero carrozzone ! Ma torniamo alla denuncia scritta dall'alto funzionario delle poste e telecomunicazioni, il quale, invece di ricevere una risposta elogiativa, si è visto un bel giorno consegnare dal Capo del personale un foglio di contestazioni, al quale il funzionario in parola replicò subito in modo esplicito e dignitoso.

È da rilevare a questo punto, che l'alto funzionario era il direttore capo di uno dei più delicati uffici del Ministero, soprattutto per quanto attiene la tutela dell'Erario, e non un modesto funzionario. Egli replicava nei seguenti termini con esposto diretto al Capo del personale e, per notizia, al Ministro e agli altri componenti del Consiglio di amministrazione : « La mia esposizione, ricca di dettagli, desunti da documentazioni ed atti riportati fedelmente, resi noti con tutta deferenza e riservatezza al solo fine di illuminare le predette personalità nella tutela degli interessi esclusivi dello Stato, nella convinzione, in perfetta buona fede, che fossero stati incompleti gli elementi di giudizio, dalle stesse (cioè : predette personalità) esaminati, è da considerarsi inconfutabile. Confermo che l'atto di appalto con la « Publivox », se dovesse avere esecuzione, sarebbe svantaggioso agli interessi dell'Amministrazione per i gravi oneri, non presunti, bensì reali, che in un lontano domani imporrebbero alla stessa Amministrazione e che assorbirebbero di gran lunga le irrisorie entrate che l'Amministrazione, con atto assai liberale, pretende dalla « Publivox ».

Poi, questo funzionario precisa che l'aggravio sarebbe consistito in centinaia di milioni, perchè le vecchie cassette d'impostazione non valgono più, e la loro graduale sostituzione importerebbe una spesa di oltre 45 milioni all'anno, se si vuole scaglionare in tutti i dieci anni della nuova concessione in esclusiva la sostituzione di 10.000 cassette circa esistenti in Italia ; per cui il minimo garantito dalla « Publivox » — di lire undici milioni per i primi tre anni e la percentuale del 30 per cento (invece del 31,55 per cento della « Colp ») per gli altri sette anni — non avrebbe certo coperto neanche le spese per l'indicata sostituzione delle cassette.

Ma lascio la parola al detto funzionario. Egli scrive : « L'aggravio delle spese di centinaia di milioni per la sostituzione delle vecchie cassette di impostazione, con quelle di nuovo tipo che si sarebbero ricevute gratuitamente se fossero stati mantenuti i legami di affari con la « Colp », in un prossimo futuro s'imporrà : e si ripeterà così il sogno di Faraone delle sette vacche grasse divorate dalle sette vacche magre ».

« Ritornando — continua il coraggioso funzionario — al foglio di contestazioni, invero imprevedibili, constato che le due circostanze poste in rilievo sono entrambe prive di consistenza ; la prima perchè con il contratto della « Publivox », sbalorditivo nella esigua misura imposta, inferiore a ciò che già si realizza agevolmente, l'Amministrazione va incontro, o presto o poi, a sicura perdita per le ingenti spese che dovrà sostenere, come più sopra ho accennato, senza alcuna contropartita (debbono essere assicurati, infatti, dalla « Publivox » non meno di 33 milioni nei primi tre anni del contratto decennale; poi chi si è visto si è visto per i rimanenti sette anni; giacchè alla concessionaria rimane soltanto il dovere di corrispondere il 30 % sulla produzione qualunque sia il volume degli affari ; produzione che potrà essere o figurare scarsissima). La seconda circostanza perchè non risponde al vero, non avendo io asserito quanto si contesta. È da dubitare, a questo riguardo, che il mio esposto sia sta-

to letto con occhio attento e sereno come meritava il mio zelo ; posto che non gli interessi miei o di privati ho inteso di tutelare, ma quelli dell'Erario ». E continua il denunziante : « Circa l'apprezzamento del servizio approvvigionamenti riportato tra virgolette, esso si riferisce bensì alla « Colp » ma a quella « Colp » sorta in cooperativa ». E qui, dopo altre considerazioni, si denuncia quel che io, un istante fa, ho riferito circa le due edizioni della « Colp ». Seguendo sempre la replica del detto funzionario, io leggo : « L'accanimento col quale oggi la « Colp » protesta contro il provvedimento di revoca, se non dipende da doppio gioco (in quanto sembra che la « Colp », o meglio qualche suo esponente, avendo ritenuto poco vantaggioso l'originario contratto, abbia dato luogo alla successiva costituzione della « Publivox » d'accordo con talune sfere ministeriali), mostra che essa considera l'appalto vantaggioso ad onta della fornitura gratuita delle cassette d'impostazione, valutate — ripeto — a varie centinaia di milioni, impostale dalle condizioni d'asta consapevolmente accettate. Difatti, nel verbale di una recente assemblea della « Colp », è detto qualcosa a riguardo, circa l'onere della detta fornitura gratuita che, secondo calcoli meticolosi e matematici di esperti, poteva venire ricoperta entro 10 anni, rimanendo a totale beneficio della società il monte di introiti della intera produzione degli ultimi cinque anni ».

Dopo aver messo in rilievo alcune stranezze verificatesi nei rapporti tra il Ministero, la « Colp » e altra società pubblicitaria, il denunziante così conclude : « Scarto che, tra gli imponderabili, debba annoverarsi lo spettro della società « Publivox ». Non a caso dico spettro, giacchè essa apparve al Consiglio nella seduta del 2 febbraio 1949, e fu scambiata, come atti ufficiali lo ammettono, per entità viva ed operante avente forma e corpo ; viceversa non trattavasi che di fantasma ed è facile accertarsene, ecc.... Il mio esposto, dopo 50 giorni dalla consegna, lo consideravo già lettera morta e, sebbene mi ripugnasse l'indifferenza come cosa deleteria per qualsiasi manifestazione della vita, pure il deprecato andazzo mi induceva a pronunciare — ed ero quasi per pronunciarle — le espressive frasi di moda in Italia da qualche decennio a questa parte : ma a me chi me lo fa fare ? Che la nave è forse mia ? »

Notate, onorevoli colleghi, la nota di sconforto che incomincia a penetrare nell'animo di un onesto funzionario, dopo alcuni decenni di onorato servizio, alle dipendenze dello Stato ! Egli trova però la forza d'animo di chiudere la sua replica con le seguenti espressioni : « Nulla ho da variare a quanto ho denunciato in precedenza ; confermo tutti i dettagli, rigorosamente controllati, contenuti nell'esposto stesso. Che se, poi, l'Amministrazione vuole un ulteriore convincimento del contratto in perdita sopra ricordato, sarà sufficiente che impartisca disposizioni per fare indire una pubblica gara, ponendo a base d'asta, per la cessione dell'esercizio di tutte le forme di pubblicità, 50 o più milioni (invece degli 11 milioni della « Publivox » per i primi tre anni), cedendo l'esclusiva al migliore offerente che dia tutte le garanzie volute senza alcun riguardo. Nè c'è da pensare ad armeggii per mandare l'asta deserta : di fronte al buon affare gli industriali non guardano per il sottile anche se dovessero pestare i piedi del fratello ».

Onorevoli colleghi, se voi pensate che una delle tante società pretendenti all'esercizio della pubblicità in oggetto, e precisamente la ditta Fratelli Pozzo di Torino, per la sola pubblicità a titolo di esperimento su un terzo dei moduli n. 31, si offriva a garantire una entrata di 16 milioni all'anno, voi converrete con me nel definire autentico « carrozzone » l'aver affidato tutte le forme di pubblicità, a trattativa privata ed in esclusiva, alla « Publivox » dietro il corrispettivo di appena 11 milioni all'anno per i primi tre anni, senza neanche curarsi di accertare la consistenza economica della società, inesistente al momento dell'approvazione di massima del 2 febbraio 1949 e costituitasi molto tempo dopo in forma di ente privato, a responsabilità illimitata e mediante il capitale di un solo milione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione di un mio intervento nell'ottobre 1948 in materia di profitti di regime io — ricordando l'insegnamento del grande Francesco De Sanctis — ebbi a dichiarare testual-

mente: « Considero la politica non come un mestiere da cui si debbano ricavare onori e guadagni, ma come un apostolato, una milizia in cui non c'è posto per gli avventurieri, né per i pusillanimi ». E perciò ho portato avanti questa alta Assemblea sì delicata questione, anche perchè, avendo presentato sullo stesso argomento apposita interrogazione nel dicembre passato, mi attendevo dal Ministro dell'epoca, o quanto meno dall'attuale titolare del Ministero delle poste e telecomunicazioni, un riesame della delicata questione e comunque una interruzione nel perfezionamento del « carrozzone », almeno sino al momento della comunicazione dei chiarimenti chiesti in Senato. E invece si è insistito e si insiste nella malaugurata impresa, malgrado l'atteggiamento assunto dalla stessa Corte dei conti la quale — per ben due volte, e di recente in data 28 febbraio 1950 — ha manifestato le sue riserve e preoccupazioni, insistendo nel voler sapere se erano state prese tutte le cautele e quali, perchè essa Corte non poteva approvare *sic et simpliciter* la convenzione in oggetto non solo per le difettose clausole della stessa, ma anche perchè la « Publivox » — e non la « Publipost », come all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni piace di chiamarla, forse perchè sotto tale denominazione ogni ricerca in tribunale o nell'ufficio atti pubblici di Roma sarebbe vana — non risulta attrezzata convenientemente nè dotata di larghe possibilità finanziarie. Si tratta, infatti, (la ripetizione non è oziosa) di una società a responsabilità limitata con un capitale depositato di un solo milione, costituita dopo il 2 febbraio 1950 da due altre società e precisamente: l'Istituto finanziario italiano con capitale versato di appena 100 mila lire e pur esso a responsabilità limitata, e la Compagnia finanziaria italiana, anche questa a responsabilità limitata e con capitale versato di 900 mila lire. Cosicchè un capitale di un milione dovrebbe garantire una concessione che, secondo le stesse previsioni dei sostenitori della « Publivox », frutterà molto di più del minimo annuo di 11 milioni per i primi tre anni, e poi un 30 % sulla produzione che consentirà un incasso superiore al minimo garantito a parole!

Ma, onorevoli colleghi, di questa famosa società parlerò con maggiori dettagli dopo la replica dell'onorevole Sottosegretario Galati, anche perchè se la risposta del rappresentante del Governo sarà soddisfacente, come io mi auguro vivamente, nell'interesse della pubblica moralità e dell'erario, io metterò una pietra, come si suol dire, su questa malaugurata concessione!

Perchè, signori del Governo, io ho ancora fiducia che in Italia l'onestà e la rettitudine prevarranno sulle forze del male, sulla prepotenza del numero e sul preoccupante malcostume.

Mi attendo dalla viva voce dell'onorevole Galati di apprendere che, a seguito della mia interrogazione e ancora più della mia interpellanza, la concessione in oggetto non avrà più corso, tanto più che la convenzione non è stata ancora registrata nell'Ufficio atti pubblici, essendo sino ad oggi intervenuta soltanto l'approvazione nei particolari della convenzione stessa da parte del Consiglio di Amministrazione delle poste e telecomunicazioni in data 31 maggio 1949, dopo l'approvazione di massima del 2 febbraio.

Almeno questi sono i risultati delle mie personali ricerche presso il detto Ufficio atti pubblici. Evidentemente, un primo risultato si è ottenuto in conseguenza dei predetti rilievi molto opportuni ed encomiabili della Corte dei conti. Ora, ripeto, mi attendo che l'onorevole Sottosegretario di Stato alle poste e telecomunicazioni comunichi al Senato che l'Amministrazione ha deciso di non dare più corso alla concessione e che sarà indetta una pubblica gara nei modi e termini di legge, alla quale saranno ammesse tutte quelle società che offriranno sostanziali garanzie economiche e di particolare competenza in materia di pubblicità, a meno che l'Amministrazione non intenda esercire in proprio tutte le forme di pubblicità, ampliando e attrezzando l'Ufficio già esistente e costituito per il coordinamento ed i contatti con la « Publivox », ancora prima che la concessione fosse giuridicamente perfetta.

A proposito di tale ufficio, mi sia consentito far presente la stranezza derivante dal fatto che sembra siano stati immessi in detto ufficio anche alcuni rappresentanti della famosa « Publivox »; fatto questo che — se fosse

vero — costituirebbe una ben strana ingerenza di privati negli uffici della pubblica amministrazione, per il disbrigo di quegli affari che dovrebbero essere appunto controllati dalla Amministrazione nel pubblico interesse. Ma oggi, questo sistema dei controllati controllori, giusta la eloquente espressione di Luigi Sturzo, sembra che vada mettendo solide radici in questo nostro magnifico paese, ridente di sole, di monumenti e pieno di bontà, ma in cui non si è ancor consolidata una forza di pubblica opinione, capace di far cadere Governi e uomini politici soprattutto su una questione morale. (*Approvazioni*).

Ebbene, onorevoli colleghi, mi sia consentito concludere per il momento, dichiarando esplicitamente all'onorevole Sottosegretario Galati, che io non intendo che l'argomento sia esaurito soltanto con la trattazione di una interpellanza. E perciò nell'ipotesi che la risposta dello stesso Sottosegretario di Stato non fosse soddisfacente per la pubblica moralità e per l'Erario, io, avvalendomi del Regolamento, trasformerò l'interpellanza in mozione, con l'esplicita richiesta di una Commissione parlamentare d'inchiesta, in modo che — attraverso l'esame di tutti gli atti della Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, della Corte dei conti, della Cancelleria commerciale del Tribunale di Roma ecc, nonchè attraverso l'interrogatorio di funzionari della stessa Amministrazione — si possano accertare i veri motivi che hanno indotto il Ministero in questione ad addivenire alla straordinaria concessione fatta a trattativa privata alla « Publivox » che ha, come Presidente, fra l'altro, una persona che è anche Presidente e consigliere di altra società, nel cui consiglio di amministrazione risulta compreso anche un senatore, oggi assente dall'aula. (*Commenti*).

E per ora basta! Mi sia soltanto consentito un ultimo riferimento alla ricordata denuncia dell'onesto funzionario delle poste e telecomunicazioni, il quale così termina: « Finchè Iddio mi terrà la mano in testa (e della Sua misericordia spero di non essere mai privato) non potrò mai transigere con la mia coscienza ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamo l'attenzione di questa Assemblea e di tutto il popolo italiano su questo grido di ribellione e di angoscia ed aggiungo: finchè il partito cui ho il grande onore di appartenere e gli elettori che mi hanno qui mandato mi conserveranno la loro fiducia, io continuerò a denunciare nel Parlamento, ed occorrendo sulle pubbliche piazze, tutte le malefatte che oggi si consumano ai danni del pubblico Erario, ai danni del cittadino italiano, con la complicità diretta o indiretta di alcuni parlamentari e ministri. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni per rispondere a questa interpellanza.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Onorevoli senatori, nella seduta del 9 marzo, come è stato ricordato or ora, io detti risposta ad una interrogazione dell'onorevole Grisolia. La trasformazione in interpellanza dell'interrogazione ha portato in modo speciale la mia attenzione e quella del Ministro su questa questione. È evidente che io non posso seguire punto per punto l'onorevole Grisolia su quanto ha detto testè. I fatti da lui denunciati sono per me nuovi, così come sono nuovi al Ministero. Io non so come l'onorevole Grisolia sia venuto a conoscenza di ciò che è avvenuto in consigli di amministrazione di società e perfino nel Consiglio di amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Posso rispondere su quelli che sono i punti fondamentali della sua interpellanza. Questi punti coincidono sostanzialmente con alcuni rilievi fatti dalla Corte dei conti al Ministero delle poste. Devo però mettere in chiaro che il danno che, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Grisolia, verrebbe all'erario non mi sembra giustificato, perchè solo dopo l'approvazione della convenzione sono state fatte dichiarazioni di eccezionali entrate attraverso l'attività pubblicitaria del Ministero. Dico dopo, giacchè negli esercizi finanziari precedenti, il massimo raggiunto fu di 6 milioni di lire, e, nell'ultimo esercizio, si scese da 6 a 5 milioni circa. Ora, invece, tutte le società, secondo quanto ha dichiarato l'onorevole Grisolia, offrono centinaia di milioni all'Amministrazione, mentre noi saremmo contenti di poter ricavare,

non cento milioni in un esercizio, ma appena cinquanta : è singolare però che questi milioni non sono stati offerti prima.

Devo poi insistere su quanto già dissi nella risposta alla interrogazione, che cioè, di fronte alle entrate abbastanza limitate della pubblicità, il Consiglio di amministrazione si indusse a considerare il problema nella maniera più organica, cioè a dire vide la opportunità di concentrare tutta l'attività pubblicitaria in un solo organismo in modo da ricavarne un minimo che fu stabilito in 11 milioni annui.

Che il servizio di pubblicità del Ministero delle poste possa dare entrate considerevoli non sarò io a negarlo, anzi posso dire che una organizzazione moderna, tecnicamente completa, potrà veramente valorizzare questa attività in maniera assai più ampia di come finora non sia stata valorizzata. Ma mi pare già un risultato utile quello di avere attribuito, in una forma unitaria ad una sola società, quel ramo di attività.

L'onorevole Grisolia si è riferito a società che precedentemente avevano avuto delle concessioni : appunto quelle concessioni avevano dato il risultato che ho già indicato. Inoltre egli si è riferito in modo particolare alla società « Colp ». Ebbene, forse i fatti sono diversi. Mi consenta l'onorevole Grisolia di riferire la situazione della « Colp » nei confronti del Ministero. La « Colp », per contratto, doveva provvedere a sfruttare l'attività pubblicitaria con i telaini, provvedendo al cambio delle cassette nelle città di Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo. Senonchè, la limitazione della sostituzione alle prime quattro città fece sì che la società venisse meno all'impegno assunto, privando in tal modo l'amministrazione della maggiore entrata. La concessione è scaduta il 28 febbraio 1949. Per le nuove cassette da collocarsi in un primo tempo a Milano, nessun contratto fu stipulato, ma vi fu solo uno scambio di lettere, essendo subordinata la concessione in tutta l'Italia ad un periodo di esperimento nella suddetta città. La « Colp », che avrebbe dovuto completare l'esperimento entro il 1° settembre 1948, non tenne fede al primo impegno e pertanto fu diffidata a completare la messa in opera delle cassette in Milano entro il 24 febbraio 1949. Decorso tale termine, ogni impegno fu troncato per inadempienza.

Che dalla « Colp » vengano oggi delle critiche come quelle indicate dall'onorevole Grisolia, non voglio giudicare. Ma, detto questo, mi pare che il punto principale delle osservazioni dell'onorevole Grisolia sia quello dei rilievi della Corte dei conti. Effettivamente, come ho affermato, la Corte dei conti ha fatto dei rilievi, ed io rispondo così come alla Corte dei Conti è stato risposto. Non sembra conforme alla prassi nè alle leggi vigenti l'obbligo di indicare in modo specifico le ragioni che hanno indotto il Consiglio di amministrazione a far ricorso alla procedura della licitazione privata, secondo l'art. 41 ; si è sempre ritenuta sufficiente la espressa motivazione (nel decreto si parla di convenienza), integrata dagli atti inviati a giustificazione dell'operato dell'Amministrazione. La solidità della società trova la sua riprova nel fatto che essa fu costituita con capitali dell'Istituto finanziario italiano e della Compagnia finanziaria Italiana, che subito hanno versato la prescritta cauzione di lire 5 milioni. Si è poi provveduto a far apporre sul decreto approvativo il visto della Ragioneria dell'Azienda telefonica statale.

E vengo al punto più controverso delle dichiarazioni dell'onorevole Grisolia. Il Consiglio di amministrazione prese solo una deliberazione di massima nella seduta del 2 febbraio 1949, che aveva riferimento più che altro alle condizioni generali che potevano rilevarsi dall'offerta, come risulta dal relativo verbale n. 239. Una vera e propria deliberazione di merito per l'accettazione della proposta della « Publivox » venne presa nelle sedute del 31 maggio e 6 luglio 1949, quando cioè la « Publivox » era già regolarmente costituita, giusta l'atto di costituzione del 14 marzo 1949. Presidente della società era stato nominato l'avv. Foscolo Bargoni, e consigliere ed amministratore delegato il marchese Roberto Malvezzi, firmatario della proposta di concessione 20 gennaio 1949.

La iscrizione di 30 milioni ai capitoli del bilancio del 1948-49 e di 28 nell'esercizio 1949-50 per la sola Azienda postale non sta a dimostrare che l'esercizio della pubblicità dava già un gettito pari a quello previsto dalla con-

venzione. Tale somma è soltanto indicativa ai fini della previsione del bilancio.

TONELLO. Allora denunciate delle rendite che non avete; è un falso!

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. No, non è un falso, è un preventivo. D'altra parte, nell'attuale convenzione, quando si parla di 11 milioni, si parla di un minimo assicurato al Ministero, ma in realtà esso deve avere il 30 per cento di tutti gli affari della « Publivox » ora « Publipost ». Quindi non possiamo preventivamente calcolare con esattezza la cifra. Se la « Publipost » riuscirà, come noi riteniamo, a sviluppare la sua attività anche attraverso la cooperazione di altre società — cooperazione che del resto è prevista nella convenzione —, noi andremo molto al di là di quanto, come minimo, è stato assicurato al Ministero.

In realtà, altra è la previsione ed altro è quello che effettivamente si riesce ad incassare. Infatti, nel 1948-49 l'Amministrazione riuscì ad incamerare dalla pubblicità, con la preesistente organizzazione, come ho già detto, solo 5.026.561 lire, per cui si sentì la necessità di organizzare meglio questa branca ed affidarla ad una azienda in esclusiva, la quale, libera dalle pastoie burocratiche, può agire con maggiore sollecitudine ed autonomia e può assicurare all'Amministrazione quel reddito che si spera di conseguire e che è stato solo preventivato nella cospicua somma di oltre 30 milioni. Niente di falsificato dunque nel bilancio.

Comunque, l'Amministrazione, tenuto conto delle difficoltà che avrebbe potuto incontrare la « Publivox » all'inizio del suo funzionamento e preso per base il gettito finora dato dalla pubblicità, ha voluto assicurarsi un minimo di 33 milioni nel primo triennio di gestione, minimo che non si esclude possa anche essere di molto superato e che comunque è sempre superiore di più del doppio al gettito già accertato per il passato esercizio 1948-49.

Devo aggiungere che la concessione dà al Ministero una possibilità di controllo che va dalla registrazione delle fatture della « Publipost », alla possibilità di impedire, in determinati casi, l'attività pubblicitaria della società. Le più ampie garanzie sono quindi, date dalla convenzione all'Amministrazione.

In complesso, considerando quanto il Consiglio di Amministrazione ha creduto di fare; considerando che la convenzione deve essere ancora registrata dalla Corte dei conti, io ritengo che non sia possibile rispondere affermativamente alle richieste dell'onorevole interpellante, restando cioè in attesa di vedere lo svolgimento della pratica di registrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole interpellante per dichiarare se è soddisfatto.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se brevemente, ma doverosamente, debbo replicare all'onorevole Sottosegretario di Stato, perchè non è lecito — ed ecco perchè s'impone ormai la Commissione parlamentare d'inchiesta — venirci a dire che le cifre indicate nel bilancio sono delle cifre fittizie. Ciò poteva essere perdonabile per il primo bilancio di previsione 1948-49, ma non quando si ripete la stessa cifra nel bilancio successivo e quando — secondo ci è stato oggi confermato — il reddito effettivo della pubblicità non superava i 6 milioni.

La previsione ripeto, onorevole Sottosegretario, poteva valere nei confronti del preventivo 1948-49, ma non per il bilancio 1949-50. Ma di ciò riparlerò altra volta; oggi mi sia consentito, ai fini della concessione data in esclusiva e a trattativa privata, ricordare a me stesso che l'articolo 41, n. 6, del Regolamento sulla contabilità dello Stato prescrive che nel decreto ministeriale di approvazione di ogni contratto va fatta ampia ed esplicita menzione delle « speciali ed eccezionali circostanze » per le quali non possano essere utilmente seguite le forme degli articoli 37 e 40 del Regolamento stesso, e cioè il pubblico incanto e il cosiddetto appalto-concorso.

Il problema, in termini poveri, in termini semplici ed elementari, é il seguente: il 28 gennaio 1949 un Tizio presenta una domanda all'allora Ministro delle poste e telecomunicazioni a nome di una società inesistente — e su tale circostanza io richiamo l'attenzione dell'Assemblea nonchè dell'attuale Ministro e del Sottosegretario i quali sembra che vogliano senz'altro ratificare l'operato dei predecessori. — Ebbene, onorevoli colleghi,

il 28 gennaio 1949, viene presentata la famosa domanda e il 2 febbraio successivo, cioè ad appena 5 giorni di distanza (fatto unico nella pubblica Amministrazione del nostro Paese !) viene convocato il Consiglio di amministrazione per l'approvazione di massima della concessione in esclusiva ad una società che, soltanto il 10 marzo 1949, si costituisce. E mi spiego : il 10 marzo predetto si riuniscono alle ore 18 gli emeriti rappresentanti dell'I.F.I. (soc. a responsabilità limitata e con 100.000 lire di capitale versato) e la C.F.I. (pur essa a responsabilità limitata con capitale versato di L.900.000) e stabiliscono di aderire alla prossima costituzione della società « Publivox » con un capitale di L. 1.000.000 e avente per oggetto la pubblicità per terzi, l'attività editoriale, cinematografica, radiofonica, ecc.

Secondo i documenti dell'apposita Cancelleria del Tribunale di Roma, dove mi sono recato personalmente — perchè è mia abitudine, prima di denunciare dei fatti a questa alta Assemblea, di controllare tutte le notizie, anche quelle che persone serissime mi segnalano — risulta che, soltanto in data 14 marzo 1949, per atti del notaio Mercantini, con studio in Roma a via dei Condotti 83, è stata costituita la « Publivox » con un consiglio d'amministrazione presieduto dalla persona cui ha accennato l'onorevole Sottosegretario Galati e che è la stessa a cui io mi sono riferito illustrando l'interpellanza.

Ora, onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, non basta la costituzione notarile perchè una società sia giuridicamente esistente; ma occorre anche la prescritta omologazione, nonchè l'inserzione nel Foglio Annunzi legali, ecc. La società in questione risulta omologata in data 16 maggio 1949 dal Tribunale di Roma con atto registrato il giorno 20 ; sì che dopo appena 10 giorni (e bisogna proprio plaudire all'Amministrazione italiana per tale sollecitudine e rimproverare tutti coloro che qui censurano continuamente la burocrazia per le note lentezze negli atti di amministrazione !) si riunisce il Consiglio di amministrazione del Ministero in parola e, a complemento dell'approvazione di massima espressa sin dal 2 febbraio in favore di una società allora esistente solo sulla carta (la domanda incriminata era stata presentata cinque giorni prima da un emerito signore in nome di una società ancora *in mente Dei*), approva senz'altro il testo definitivo della convenzione in favore della predetta munificentissima società. (*Commenti generali, proteste dei senatori Nitti e Paratore*).

E ciò fanno il Ministro dell'epoca e il Consiglio d'amministrazione, senza considerare se vi sia una garanzia finanziaria sufficiente ; ed io insisto su questo punto perchè nella seduta del 9 marzo l'onorevole Sottosegretario Galati ebbe la compiacenza di dirmi che si era ricorso alla trattativa privata perchè questa era la società che dava maggiori garanzie.

Ma, onorevoli colleghi, in che paese viviamo ? Il Consiglio di amministrazione di un Ministero approva, sia pure in linea di massima, dopo appena cinque giorni dalla presentazione di una domanda, una concessione in esclusiva di siffatta entità ad una sola società ed a trattativa privata, malgrado le norme sulla contabilità dello Stato e quando vi sono quattro o cinque società disposte a fare e garantire offerte di gran lunga superiori, come ad esempio la Ditta Fratelli Pozzo e altre società di ben più solida consistenza e serietà; non alludo alla « Colp » — di cui non conosco neanche che cosa significhi la sigla, non avendo avuto il tempo di andare a Milano per accertamenti di persona — ma alludo piuttosto a quell'altra società concorrente di cui ho già fatto menzione e di cui era presidente l'attuale Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il quale, onorevole Galati, avendo a suo tempo ricevuto il promemoria che io ho in parte letto, è o dovrebbe essere bene a conoscenza del *ménage* del Ministero con la « Publivox » che è stata preferita alla Società da lui presieduta.

Ma l'onorevole Sottosegretario di Stato persiste nell'affermare che si é ricorsi alla « Publivox » per accentrare e coordinare tutte le forme di pubblicità, offrendo essa le maggiori garanzie; quando invece tale società, ripeto, non esisteva ancora nel momento in cui fu decisa la concessione, essendosi costituita circa un mese e mezzo dopo l'approvazione di massima votata il 2 febbraio dal Consiglio di amministrazione.

Ma vi è di più, e chiedo scusa se non desisto dal richiamare l'attenzione su alcune circo-

stanze di particolare rilievo: a distanza di appena dieci giorni dalla registrazione del provvedimento di omologazione del Tribunale di Roma, il Consiglio di amministrazione, che non si riunisce per le promozioni o i miglioramenti economici dei funzionari, si affretta a riunirsi per approvare il testo integrale della convenzione, malgrado lo stato di fatto e tutte le contrarie segnalazioni. Inoltre apprendiamo oggi che il Ministero ha risposto alla Corte dei conti nei termini che ci ha letto l'onorevole Galati.

Ma, onorevoli colleghi e signori del Governo, non è lecito che alla mia esplicita e documentata denuncia si risponda come è stato testè risposto. La coscienza degli uomini onesti entro e fuori di quest'Aula, si ribella. Faccio pertanto esplicita dichiarazione di trasformare la mia interpellanza in mozione per la urgente nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare, a meno che l'esimio Presidente di questa nostra Assemblea, valendosi dei suoi poteri e della consuetudine, non ritenga di accogliere senz'altro la mia richiesta che, nella non opposizione dei colleghi di maggioranza, deve ritenersi accettata, e quindi procedere alla nomina dei componenti della Commissione stessa sulla base della designazione dei Gruppi parlamentari a termini dell'art. 115 del nostro Regolamento.

E per oggi ho finito! Chiedo scusa all'esimio Presidente e agli onorevoli colleghi se sono stato un po' rude e vivace ma, nell'interesse dell'Italia e della stessa democrazia, ho ritenuto mio dovere parlare, ancora una volta, con franchezza e senza perifrasi. (*Vivi e ripetuti applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Grisolia che la deliberazione circa la nomina della Commissione parlamentare di inchiesta spetta, a norma del Regolamento, all'Assemblea.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

Presentazione di disegno di legge.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Aumento degli assegni familiari per i figli nella gestione del commercio e delle professioni e arti della Cassa Unica degli assegni stessi e nella gestione assegni familiari dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani » (952).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Marazza, Ministro del lavoro e della previdenza sociale, della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Concessione di finanziamenti per acquisto macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari » (832).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di finanziamenti per acquisto macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari ».

Prego il senatore segretario di darne lettura nel testo modificato dalla Commissione.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge lo stampato n. 832-A.

PRESIDENTE. In sostituzione del senatore Bertone, fungerà da relatore il senatore Zoli. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CERRUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di legge n. 832-A, che è sottoposto al vostro esame, comprende due distinti provvedimenti. Il primo concerne il finanziamento dell'artigianato, delle piccole e medie imprese, sia industriali che agricole, in quanto le medesime, in base alla legge, non possano avvalersi congruamente dei finanziamenti in dollari. L'importo complessivo di questo prestito è di 10 miliardi di lire, da prelevarsi sul fondo E.R.P., di cui i due quinti, e cioè quattro miliardi, sono riservati alle imprese del genere situate nell'Italia meridionale ed insulare.

Le norme di regolamentazione del prestito verranno in seguito dettate dal Governo. Per

ora sappiamo soltanto che esso dovrà attuarsi attraverso l'I.M.I., ad un saggio di interesse che non sarà superiore al 5,50 per cento, e che le imprese suddette potranno attingere al massimo 30 milioni di lire ciascuna, da destinarsi esclusivamente all'acquisto di macchinari in Italia e anche all'estero, purchè, in quest'ultimo caso, si tratti di paesi fuori dell'area della sterlina.

Questo primo provvedimento, che è il frutto tanto di una situazione che si è fatta veramente critica quanto delle continue proteste e pressioni esercitate sul Governo da parte di rappresentanti di queste categorie di aziende, che finora furono sempre sacrificate (vedi prestiti Ex-Import Bank, F.I.M., I.M.I., importazioni di macchinario sul piano Marshall, e così via) è la più palmare dimostrazione della fondatezza della nostra critica nei confronti della politica del credito perseguita dal Governo. Da un lato abbiamo il finanziamento facile e cospicuo, a medio ed a lungo termine, a tassi di favore o quasi, accompagnato sovente da finanziamenti di carattere indiretto in virtù di determinati trattati commerciali, rivolto a beneficio dei grandi gruppi monopolistici, e dall'altro la restrizione, il caro prezzo del denaro e la defatigante procedura burocratica nei confronti delle piccole e medie imprese, benchè esse rappresentino, nel loro complesso, la stragrande maggioranza delle cellule vitali dell'organismo produttivo nazionale.

Alla Costituente, nell'altro ramo del Parlamento ed in questa stessa Aula, noi abbiamo reiteratamente insistito che era indispensabile aumentare il volume del credito a beneficio di queste piccole e medie imprese, e che il credito in genere doveva essere sottoposto ad un controllo qualitativo per difendere le attività di carattere produttivistico da quelle di speculazione, vale a dire le piccole e medie imprese sane dall'esoso predominio dei grandi complessi. Ma il Governo, asservito agli interessi di questi ultimi e preoccupato di perseguire la politica del pareggio del bilancio, ha sempre lasciato cadere nel vuoto le nostre richieste. E ora che tutto ciò ha avuto un peso deprimente sulla vita, sullo sviluppo e sulle multiformi e feconde iniziative delle piccole e medie imprese ; ed ora che molte di queste imprese sono crollate, altre sono boccheggianti, e le rimanenti attraversano un periodo di crisi più o meno profonda, il Governo, per salvare il salvabile, è costretto a correre ai ripari con questo primo provvedimento in loro favore.

Ciò premesso, debbo dichiarare in linea di massima, che noi approviamo il carattere di questo provvedimento. Vorremmo però che le sue norme di attuazione non fossero, come al solito, così complicate e defatiganti da renderlo praticamente inoperante. Eleviamo invece la nostra protesta, sia nei confronti della esigua entità della somma che viene messa a disposizione per questo scopo, come nei confronti della troppo circoscritta casistica di ciò che si può acquistare con tali fondi. Con una massa così imponente di piccole e medie imprese, industriali ed agricole, nonchè artigiane, ed il volume e la varietà dei bisogni che singolarmente le assillano, dieci miliardi di lire sono una cifra veramente irrisoria, specie poi se facciamo un confronto con le concessioni E.R.P. devolute a favore dei grandi complessi.

In merito poi all'impiego del prestito bisogna convenire che per un processo di rinnovamento, di sviluppo e di riorganizzazione, e ciò specie nel campo dell'agricoltura, non occorrono soltanto macchine, ma tante altre provviste di vario genere. Ma di questo dirò in seguito quando dovrò illustrare un emendamento che ho presentato.

Ed ora passiamo al secondo provvedimento del disegno di legge. In breve, vengono messi a disposizione delle imprese industriali ed agricole italiane — comprese quelle di trasporto — 30 milioni di lire sterline per acquisti, nell'area omonima, di macchinari, attrezzature, complessi e mezzi strumentali vari, ed anche per finanziare imprese italiane che assumessero lavori all'estero, impiegando tecnici e mano d'opera italiana.

Anche questo secondo provvedimento, checchè si dica, costituisce un tentativo, in realtà assai infelice, di sanare le piaghe che sono prodotte da tutta quanta la politica che il Governo persegue imperterrito da oltre due anni. Le nostre esportazioni nell'area della sterlina, costituite prevalentemente da prodotti tessili ed ortofrutticoli, sono state ivi sospinte attraverso una quotazione della lira mantenuta artificiosamente bassa nei confronti del dol-

laro, e per conseguenza anche nei confronti della sterlina e delle altre monete europee. Il rapporto dollaro-sterlina era di 4,03 e quindi, poichè il dollaro era quotato a lire 575, la sterlina, a sua volta, risultava quotata a lire 2.317.

È bensì vero che si sono favorite le nostre esportazioni nell'area della sterlina, ma è altrettanto vero che si è prodotto un caso patologico che ora si vorrebbe sanare proprio con questo provvedimento, affinchè il male non si aggravi ancora di più, o diventi addirittura irreparabile.

Sta di fatto che le nostre esportazioni nell'area della sterlina non sono state bilanciate da equivalenti importazioni. Ciò vuol perchè il cambio non era favorevole agli importatori; vuol perchè tante merci a noi necessarie ci giungevano già dall'America attraverso il piano Marshall; vuoi, e specialmente, perchè il Paese, in conseguenza della nefasta politica governativa di deflazione ad oltranza, la così detta politica del pareggio del bilancio, politica antiproduttivistica, di stasi, di rinunce e di procrastinazioni, invece di risollevarsi si è ridotto a poco a poco in una vasta area depressa, con due milioni di disoccupati e due milioni di sotto-occupati, e perciò notevolmente impoverito e non in grado di assorbire ciò che noi avremmo potuto importare scambiando merci contro merci. E così noi abbiamo scambiato merci contro moneta, e per giunta moneta da accantonarsi nei forzieri perchè non convertibile.

In sostanza ci troviamo ancora oggi con un monte di 75 milioni di sterline, pari — al cambio d'allora — a 174 miliardi li lire. In ultima analisi noi che abbiamo carenza di capitali, una grave carenza di capitali — come da tante parti si sente ripetere con una monotonia esasperante — nei limiti di questa somma siamo diventati i banchieri dalla ricca Inghilterra; la quale ricca Inghilterra il 18 settembre del 1949 ha svalutato del 30 per cento la propria moneta, di modo che noi, con 75 milioni di sterline bloccati presso l'ufficio dei cambi, abbiamo perso effettivamente l'ingente somma di 42 miliardi di lire.

L'egregio collega ed amico onorevole Bertone, nella sua relazione, afferma testualmente « che questa perdita é stata fortunatamente bilanciata dai margini attivi realizzati sul fondo dollari nel medesimo periodo ». Ma bisogna convenire che, in concreto, questa è una ben magra consolazione, e, per giunta, meramente formale, perchè se coi 75 milioni di sterline noi avessimo contemporaneamente importato le merci e non soltanto il denaro, il Tesoro con la svalutazione della sterlina, e, per conseguenza, con la maggior quotazione del dollaro, avrebbe ugualmente guadagnato sui dollari in giacenza, ma non avrebbe perso i 42 miliardi sulle sterline. Ora, soprattutto perchè spira vento di fronda, vale a dire non è affatto improbabile che un bel giorno sia attuata di colpo una seconda svalutazione della sterlina, e si giunga perciò ad una ulteriore falcidia valutaria ai danni del nostro Paese, il Governo, che é assai preoccupato di rimediare, almeno in parte, agli errori che affiorano da tutto il complesso della sua politica, non ha trovato di meglio che escogitare questo provvedimento, vale a dire importare macchine, attrezzature, complessi e strumenti vari dall'area della sterlina.

Facciamo ora una breve disamina di questa così brillante soluzione - Schematizzando il fenomeno nei suoi minimi termini, bisogna convenire che l'Italia, logicamente, dovrebbe importare i prodotti alimentari e le materie prime di cui è in difetto, esportare i prodotti agricoli che eccedono ed esportare i prodotti finiti della propria industria nei Paesi che siano disposti a riceverli. Credo che nessuna politica economica in Italia possa prescindere dalla necessità, oramai inderogabile, di attivizzare tutti i settori produttivi al fine di sollevare le aree e i consumi depressi, e ciò, particolarmente, nei confronti del settore dell'industria metalmeccanica, col corrispondente collocamento dei suoi prodotti nei mercati esteri, perchè oggi questo settore attraversa una grave crisi e vi sussiste sempre la tremenda minaccia di nuove emorragie di licenziamenti. Per conseguenza un nostro beninteso interesse sarebbe stato quello di valerci di questi crediti per importare dall'area della sterlina alcuni prodotti agricoli e non agricoli e specie le materie prime che ci occorrono per dare lavoro alla nostra industria: grano, cotone, prodotti chimici e medicinali, farine, olii lubrificanti, gomme, metalli, lane, stracci, ecc. Senonchè tutte queste merci ci giungono

già dall'America attraverso il piano Marshall, non solo, ma anche l'Inghilterra stessa ha interesse a fornirci i prodotti finiti della sua industria, perchè ci tiene — e come ci tiene! — che questa lavori a pieno regime. Ecco perchè noi dobbiamo importare macchine e prodotti analoghi.

Da parte nostra non siamo contrari, in linea di principio, alla importazione di macchinario da Paesi esteri, ma deve trattarsi di macchinario speciale, che non sia prodotto, o che, almeno per un certo tempo, non sia assolutamente producibile in Italia. Ma in questo caso non è affatto così. Dunque, anche in tale circostanza, il Governo si è piegato a interessi stranieri.

È incontestabile che, purtroppo, la nostra sudditanza politica, economica, ed anche militare agli Stati Uniti d'America ci ha allontanati dalle aree ad economia complementare alla nostra, di modo che il commercio estero italiano si è andato polarizzando verso mercati ad economia matura che sono costituzionalmente inadatti ad assorbire la nostra produzione industriale; che all'interno la politica del pareggio ha provocato una situazione di mercato depresso nella quale, mentre il popolo langue, i monopoli aumentano la loro espansione; che si incanalano alcuni nostri prodotti verso Paesi dai quali attraverso il normale scambio non possiamo importare le merci che ci orroccorno; che noi, poveri di capitali, vendiamo a credito, e pertanto abbiamo già perduto 42 miliardi di lire; che noi con una industria metalmeccanica che sta crollando importiamo macchine invece di esportarle o costruirle direttamente per le esigenze del nostro rinnovamento strutturale. Questi sono i fatti. Trenta milioni di sterline corrispondono, al cambio attuale, a 52 miliardi di lire. Saranno, quindi, 52 miliardi di lire, in veste di macchinario di ogni genere, che arriveranno dall'estero. Un problema che il Governo ha il sacrosanto dovere di considerare nei suoi aspetti poliedrici, e, particolarmente, nei suoi riflessi sociali, resta così abbandonato alla mercè dello spietato criterio edonistico del tornaconto degli imprenditori privati.

Si dirà che abbiamo convenienza di acquistare quelle macchine all'estero perchè costano meno. Ciò non è sempre vero, ma, anche ammesso, per semplice ipotesi, che lo sia, non è forse preferibile, purchè lavorino le nostre fabbriche e i nostri operai, procedere, tanto per citare un caso, ad eventuali, temporanee ed oculate operazioni di conguaglio? Si è sempre detto, e si continuerà a dire che si tratta di macchine che non vengono prodotte in Italia: ma in realtà non è così. Anche nei documenti ufficiali e negli accordi commerciali vengono stabilite limitazioni, ma noi sappiamo benissimo che in pratica esse trovano scarsissima applicazione. Ad esempio, si sono concesse licenze di importazione per telai Cotton che può....

ZOLI. È il solo caso!

CERRUTI...che può benissimo e convenientemente fabbricare la Motofides di Livorno. Costeranno forse qualche cosa di più..

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il doppio.

CERRUTI.... ma se teniamo conto delle spese di montaggio, da parte degli operai specializzati che devono venire dall'estero, e delle difficoltà relative alla provvista ed al costo delle parti di ricambio ed altro, in fondo in fondo si può ben dire che, in definitiva, il prezzo è quasi uguale. Si sono concesse licenze per acquisto di aeroplani che può senz'altro fabbricare la Breda, e così pure per trattori agricoli alla cui produzione sono attrezzate tanto l'Ansaldo quanto la Motomeccanica dell'I.R.I. ed infine per macchine elettriche ed utensili che possono essere fabbricati dalle nostre industrie, più o meno a condizioni di concorrenza. Ed è ovvio che in tal modo queste nostre industrie non potranno mai ridurre i costi perchè, a mano a mano che diminuisce la produzione, grava sempre di più l'incidenza delle spese fisse ed irriducibili sul costo totale delle singole unità prodotte.

L'U.C.I.M.U. (Unione Costruttori Italiani di Macchine Utensili) ha infatti recentemente esposto al Ministero la critica situazione del proprio settore. Essa ha rilevato che le nostre fabbriche del genere potrebbero quadruplicare la loro produzione senza la necessità di nuovi investimenti (pensate quindi quale basso coefficiente di utilizzazione sussiste: il 25 per cento) e chiede che sia agevolata l'esportazione verso tutti i Paesi, come viene praticato in Inghilterra, nel Belgio, nella Svizzera

e nella Svezia, dove si sono effettuate considerevoli forniture ai paesi dell'Europa orientale. Si potrà obiettare che 55 miliardi di lire non costituiscono poi un ammontare imponente; ma a parte che, nelle condizioni in cui siamo ridotti, anche questa somma ha il suo peso, va da sè che per abbracciare il fenomeno nel suo complesso, non bisogna dimenticare anche il quantitativo ingentissimo di macchinario che si sta importando dagli Stati Uniti in conto prestiti ed aiuti E.R.P. Ci risulta che secondo le richieste del Governo italiano a quello americano, al 30 settembre del 1949 l'importo dei macchinari in corso di importazione era di 209 milioni di dollari, cioè 132 miliardi di lire. A tutto il 15 febbraio 1950 si sono infatti concesse licenze di importazione per 50 milioni di dollari. Quindi, in totale, tra il macchinario statunitense già importato o in corso di importazione ed il macchinario inglese di cui al provvedimento in esame, si tratta di ben 184 miliardi di lire.

Ora, quale era la nostra produzione meccanica nel periodo prebellico? Essa era di 17 miliardi e 400 milioni di lire, e perciò, in base all'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti meccanici, oggi dovrebbe essere di 800 miliardi di lire. Ma, siccome il livello della produzione meccanica di oggi è inferiore a quello prebellico, credo che saremo nel vero se consideriamo una cifra dell'ordine di 700, 750 miliardi di lire. Perciò i 184 miliardi di macchinario di provenienza estera rappresentano oltre il 25 per cento della nostra produzione meccanica annua complessiva. Ma vi è di più. Quali macchine si importano e si importeranno? Si tratta di macchine utensili per tutte le industrie, motori di ogni genere, veicoli, apparecchi elettrici, trattori, aeroplani, e cosi via. Grosso modo, la produzione delle fabbriche italiane che producono macchine di questo tipo si può valutare in 260 miliardi di lire. Perciò i 184 milardi rappresentano addirittura il 70 per cento della produzione annua di questo specifico settore.

E pertanto mentre la nostra industria meccanica è in crisi e continuamente si licenziano operai, alle macchine che arrivano e che arriveranno dagli Stati Uniti ora vedremo aggiungersi anche quelle che dovranno provenire dall'Inghilterra. Nel frattempo è ovvio che la situazione andrà sempre più peggiorando, le ordinazioni in potenza o in corso di trattativa verranno sospese, e perciò nuove fabbriche dovranno chiudersi ed altri operai saranno messi sul lastrico — proprio oggi ho ricevuto una lettera in cui vengo informato che da una fabbrica di Santhià, piccola cittadina vicino a Vercelli, verranno licenziati altri 300 operai — e tutta la situazione di mercato ne riceverà un notevole contraccolpo. Insomma sembra che il piano di liquidazione della nostra industria meccanica proceda piuttosto a ritmo accelerato.

In modo particolare ci preoccupa poi, nel progetto di legge in esame, il 2° comma dell'articolo 3. Esso stabilisce: « Con procedura analoga a quella di cui al precedente comma e nel limite ivi indicato, potranno concedersi finanziamenti ad imprese che assumano lavori all'estero utilizzando tecnici e mano d'opera italiana ».

Ora, bisogna convenire che il termine « lavori all'estero » è molto vago e può consentire ogni genere di intrapresa: per esempio, la costruzione di fabbriche all'estero da parte di gruppi monopolistici italiani. In tale caso non vi è chi non veda come verrebbe attuata una vera e propria esportazione di capitali italiani a favore di gruppi monopolistici del nostro Paese per impianti da costruire al di là dei nostri confini. E così, invece di incoraggiare e sostenere la riorganizzazione, il rinnovamento, ed il potenziamento dei nostri impianti, e proprio mentre le nostre fabbriche si dibattono in gravissime difficoltà, il Governo sarebbe anche disposto a favorire l'impianto di stabilimenti all'estero, con impiego di capitali italiani, a favore dei grandi gruppi monopolistici.

Concludendo, questo secondo provvedimento, che è destinato sicuramente ad aggravare le già precarie e penose condizioni della nostra industria meccanica, e che, molto facilmente, potrà risolversi, per lo meno in prevalenza, in una deleteria quanto inconcepibile esportazione di capitali italiani verso l'estero, deve essere respinto in modo assoluto.

La nostra industria meccanica, che è costata tanti sacrifici e tanto lavoro, e che, malgrado tutto, per il valore e la sobrietà universalmente riconosciute della sua ottima maestran-

za, costituisce ancora il nostro orgoglio e alimenta le nostre speranze, non può essere a poco a poco smantellata da simili provvedimenti assurdi ed antinazionali. Questo può essere gradito ai grandi complessi nord-americani ed ai loro satelliti in terra d'Italia, ma non al Paese. Noi italiani abbiamo invece il sacrosanto dovere di fare tutto quanto è umanamente possibile affinchè ogni settore della nostra produzione marci a pieno regime ed assorba il massimo numero di lavoratori e non di adottare provvedimenti che, in definitiva, provocheranno l'inattività degli impianti, e, quel che è peggio, aumenteranno ancora di più il numero già spaventosamente alto dei disoccupati. Ecco il punto centrale del problema.

Questo provvedimento non esprime dunque la politica produttivistica che il Paese attende già da troppo tempo, ma una rovinosa politica di evirazione e di asservimento allo straniero. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

UBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI. L'onorevole Cerruti ha voluto trovare modo di fare una critica al Governo anche riguardo al primo provvedimento, che egli stesso è poi costretto ad accettare come provvedimento salutare. Se avesse voluto fare un rilievo, avrebbe dovuto osservare che questo stanziamento di dieci miliardi per la piccola e media industria e per l'artigianato non avrebbe dovuto essere necessario, in quanto ai 32 miliardi gia stanziati con prestiti ERP avrebbe dovuto partecipare già anche la piccola e media industria e non soltanto i grandi complessi industriali. Questo, se si voleva fare una critica bisognava osservare, ma non affermare che, ad un certo momento, il Governo, vedendo il metodo seguito dall'I.M.I. - E.R.P., ha voluto che anche alla piccola e media industria fosse almeno assicurata una fonte, una *tranche* di questi prestiti per acquisti di macchine, che varranno a modernizzare anch'essa.

Purtroppo i grandi complessi industriali hanno potuto usufruire maggiormente degli aiuti, dei prestiti E.R.P., anche se in realtà gran parte di essi sono poi sulle braccia della collettività, mentre quelle minori industrie, che meglio corrispondono al genio ed alle possibilità del popolo italiano, nelle quali l'imprenditore, l'industriale dirige personalmente, interviene direttamente, rischia il proprio capitale, hanno meno goduto di tali benefici.

È naturale che l'I.M.I.-E.R.P. preferisse mettere insieme grosse cifre con pochi prestiti, ma si è dovuto rilevare anche che i metodi seguiti dall'I.M.I.-E.R.P. favorivano tale preferenza nei confronti delle grandi imprese in quanto esigevano tali controlli, tali garanzie (superiori di gran lunga alle stesse ordinarie garanzie bancarie), prima di concedere un prestito, che la media e piccola industria ne usciva scoraggiata e respinta.

Per questi motivi, dei 32 miliardi di prestiti E.R.P., ben pochi furono ad essa riservati.

Quindi è da elogiare il Governo, il quale, superando grandi difficoltà, ha stabilito un particolare compartimento stagno di 10 miliardi da assicurare alle piccole e medie imprese.

Per l'efficienza pratica del provvedimento desidero fare una raccomandazione all'onorevole Ministro, e cioè che nell'esame e nella valutazione delle richieste di garanzia l'I.M.I. abbia ad usare una correntezza bancaria normale, al fine che realmente questa legge divenga operante, ed operante nel minor tempo possibile.

Sul secondo provvedimento del disegno di legge l'onorevole Cerruti ha voluto intervenire con aspra censura ed accennare ad una nostra sudditanza verso le nazioni anglosassoni, critiche cui non è possibile consentire in quanto il fondo in sterline si è costituito in esportazioni prevalentemente ortofrutticole, che bisogna fare quando i prodotti sono maturi, senza aver il tempo di andare prima a cercare la contropartita commerciale.

Per quanto auspicabile, non è possibile fermarci all'esigenza di trovare tale contropartita. Certo sarebbe meglio se si potessero trovare delle altre merci utili per l'economia nazionale, che già non si abbiano gratuitamente in base ad altri accordi, ma se questo non è possibile e se ad un certo punto si dovesse, per evitare la situazione in cui siamo venuti a trovarci con grossi crediti in sterline, rinunciare alle esportazioni ortofrutticole, arrecheremmo un danno molto maggiore all'economia nazionale che non quello di trovarci nell' « impas-

se » di dover utilizzare 30 milioni di sterline, in un qualsiasi modo che possa essere meno inutile.

Tutta l'accortezza che dovrà usare il Governo consisterà nell'accordare l'importazione di quelle macchine e di quelle materie prime che meglio siano atte ad evitare i pericoli cui l'onorevole Cerruti ha fatto cenno.

Il secondo provvedimento, relativo al prestito di 30 milioni di sterline, è pertanto un provvedimento di necessità, indipendente da qualsiasi volontà, ed il migliore che si possa attuare nell'attuale congiuntura, sorta indipendentemente da programmi politici, mentre il primo provvedimento è particolarmente da approvare e ne va data lode al Governo che lo ha congegnato e presentato, perchè risponde effettivamente ad un risanamento e ad un aiuto notevole e decisivo per la piccola e media industria, che è la parte più sana della economia nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zoli, per esprimere il parere della Commissione.

ZOLI. Premetto che io non sono il relatore di questo disegno di legge, perchè sostituisco il senatore Bertone. Forse, tenendo conto di questa mia situazione, il senatore Uberti ha voluto alleggerirmi di gran parte della mia fatica. Farò delle brevissime osservazioni in risposta a quanto ha detto il senatore Cerruti Mi pare che sulla prima parte del provvedimento il senatore Cerruti sia sostanzialmente favorevole, se bene ho compreso. Dico se ho ben compreso perchè egli ha detto tante cose e fatte tante critiche, che non mi sono potuto orientare troppo bene, ma mi sembra di non aver errato.

Sulla seconda parte mi è parso che il senatore Cerruti non abbia svolto tutto il tema perchè il problema era questo: se non utilizziamo le sterline in questo modo,che cosa ne facciamo ? Questo doveva dirci il senatore Cerruti e non criticare il modo con cui noi spendiamo queste sterline, che è il solo possibile perchè, intendiamoci bene..,

CERRUTI. È tutta la vostra politica che vi ha portato a questo punto.

ZOLI. Onorevole Cerruti, è stata la politica di attivizzazione, come mi pare che abbia detto lei, che ha determinato la costituzione di questo fondo, che oggi bisogna cercare di levarsi di mano prima che avvenga quel certo evento che lei prevede, che cioè si possa andare incontro ad una nuova perdita. Evidentemente questo l'onorevole Cerruti non ce lo poteva dire. Non ci poteva dire che o utilizziamo secondo il disegno di legge quelle sterline o non le utilizziamo per niente ; siamo infatti nella dolorosa situazione di necessità, cui ha accennato il senatore Uberti. Circa il primo provvedimento siamo tutti d'accordo che è un provvedimento venuto tardi. Il secondo provvedimento è un provvedimento di necessità, o, quanto meno, un provvedimento di buon padre di famiglia che cerca di evitare una perdita maggiore, che può derivare dal fatto di tenere investita una somma ingente in un modo che non può presentare che dei rischi.

Per questo la Commissione ritiene che, a parte tutta quella che possa essere la critica dei provvedimenti precedenti...

CERRUTI. Lei localizza il problema !

ZOLI. Non sono stato relatore di quei provvedimenti e non avrei nessuna ragione di difenderli in questa sede. A parte le critiche dei precedenti provvedimenti che qui sono assolutamente fuori discussione, questo provvedimento si raccomanda in maniera assoluta alla approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Togni, Ministro dell'industria e commercio, per esprimere il parere del Governo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Userei un torto — credo — a questo alto Consesso, se mi intrattenessi troppo a lungo su di un provvedimento il cui spirito e la cui lettera mi sembrano particolarmente chiari. Questo disegno di legge rientra in un complesso di provvidenze che il Governo, con buona pace del senatore Cerruti e di coloro che come lui obbligatoriamente la pensano per questione di principio, ha presentato e sta presentando a questa e all'altra Camera, proprio ai fini di potenziare quella economia italiana che a noi, onorevole Cerruti, sta molto a cuore, e lo sta non a parole, ma a fatti, perchè ci rendiamo conto che occorre non risolvere i problemi che ci angosciano, quali sono quelli della sottoproduzione, quello degli eccessivi costi, quello del mancato adegua-

to assorbimento della mano d'opera, attraverso faziosità o demagogia o formule più o meno astratte, ma attraverso il rispetto e la ricerca di quelle leggi economiche, col rispetto e l'applicazione delle quali soltanto questi problemi possono essere risolti.

E uno dei primi problemi è appunto quello di portare l'economia produttiva italiana soprattutto industriale sul piano della concorrenza internazionale. Noi usciamo dal chiuso di una viziata atmosfera autarchica: lo abbiamo già detto da questo banco in altra occasione, e credo tutti d'accordo sulla necessità di uscire dal chiuso del protezionismo ristretto di una attività e di una industria di Stato a rima obbligata e con cliente unico, con prezzi, come suol dirsi, a piè di lista, la quale economia industriale faceva, in definitiva, ricadere tutti i suoi oneri sullo Stato e cercava invece di ricavare quanto più margine era possibile.

Si trattava di una economia industriale che in gran parte viveva su commesse di guerra, quelle commesse che indubbiamente, e credo che su questo siamo pure tutti d'accordo, noi non possiamo assolutamente mantenere. Si tratta di riconvertire le nostre industrie. Che cosa significa riconvertire, modernizzare, portare su un piede di pace, su un piede di concorrenza queste industrie? Significa smantellare determinate attrezzature, determinati cicli produttivi, i quali sono anti-economici, i quali producono delle merci che il mondo non consuma più, che lo stesso nostro Paese non richiede più, che sono al di fuori delle esigenze moderne e delle esigenze economiche. Occorre sostituire, quindi, quanto più rapidamente è possibile, queste attrezzature antieconomiche con delle attrezzature moderne ed economiche. Altri Paesi, onorevoli senatori, ci hanno dato l'esempio, e abbondantemente; un esempio del genere ci viene anche dai Paesi orientali dove — e occorre ammirare questo spirito di organizzazione — questo principio è seguito direi giorno per giorno, considerandosi l'esigenza di adeguare la macchina produttiva a quella che è la richiesta del mercato di consumo.

Noi siamo indietro su questo terreno, dobbiamo pur riconoscerlo, e non per cattiva volontà di nessuno o per tardivo interessamento di Governo, di questo Governo o degli altri che lo hanno preceduto, dei quali questo accoglie e accetta tutte le responsabilità e tutte le conseguenze. Noi siamo in ritardo perchè, forse ce ne siamo dimenticati, siamo usciti da una situazione di vero e proprio disastro, che in gran parte ha colpito proprio il settore industriale, cioè un settore il quale, oltre ad una necessità di riconversione, aveva anche una vera e propria necessità, direi, di ricostruzione dalle fondamenta, in molti casi e in molti settori, ricostruzione che non solo si riferiva e si riferisce al processo più direttamente produttivo, ma anche a tutte quelle attrezzature le quali consentono, promuovono e facilitano il processo produttivo, quali gli impianti elettrici, i trasporti, le vie di comunicazione, ecc.

È un complesso di problemi che, per quanto si possano vedere con mente di oppositori, non si possono nè trascurare nè negare.

Io non dubito che, se non apertamente, certo nell'intimo delle vostre coscienze, anche voi, onorevoli senatori di opposizione, dovete riconoscere e dovete convenire che, al di sopra di tante distinzioni fra complessi più o meno monopolistici, fra grandi e piccoli produttori noi dobbiamo cercare indiscriminatamente, direi, sul piano della più larga base e della più grande comprensione, di riconvertire tutte le attrezzature del nostro Paese. Vedete, quando voi parlate di preferenze che noi diamo ai gruppi monopolistici veramente dite la cosa più inesatta che si possa affermare, direi anzi di una inesattezza che neppure ad una opposizione come la vostra dovrebbe essere consentita se appena appena vuol mantenersi, non dico su un piede di obiettività, ma su un piede di serietà. Perchè voi che parlate di provvedimenti che favoriscono la grande industria, non vi siete neppure resi conto di quale ne sia il vero spirito e quale la esatta applicazione. In tutti i provvedimenti, da quello dei cento miliardi che verrà tra pochi giorni sottoposto al vostro esame ed approvazione a questo dei 30 milioni di sterline, a quelli che vi sono stati in precedenza presentati e che successivamente potranno esservi ancora presentati, quando si parla di imprese, non si parla di grandi, ma anche di medie e piccole imprese, indiscriminatamente, così come dimostrano le assegnazioni di crediti che sono stati prima vagliati dagli organi-

smi tecnici e poi concessi dagli organismi finanziari a ciò preposti. Non è quindi che ci sia un settore di piccole e medie industrie a se stante, con una sua dotazione, e un settore di così detti monopolisti a se stante, ma vi è un unico complesso industriale a favore del quale il Governo, lo Stato, facilita i finanziamenti e vi è, oltre a questo, riservato alle piccole e medie industrie, un altro complesso di provvidenze tra le quali questa, in parte, e quelle del Mezzogiorno in special modo. Vorrete darmi infatti atto che tutte le provvidenze per la cosiddetta industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare, quelle che riguardano i 10 miliardi già assegnati e i 20 in corso di approvazione alla Camera, provvedimento che deve essere oggi stesso presentato, e gli altri 20 che saranno tra pochi giorni aggiunti, tutto questo certamente riguarda la piccola e la media industria e non la grande industria. Quindi vi è una considerazione assoluta di quelle che sono le esigenze di tutti i settori e vorrete darci atto che in particolare il settore della media e piccola industria è quello del quale specialmente sentiamo tutte le esigenze e possibilità. Ma qui bisogna intenderci, perchè quando si parla di crediti o finanziamenti bisogna distinguere il fine dei provvedimenti governativi, dei provvedimenti che sono al vostro esame, bisogna distinguere cioè il finanziamento per costruzione o ricostruzione della attività economica dal finanziamento di esercizio. Oggi questi provvedimenti riguardano il fine della costruzione, il sorgere, il nascere di tutte le attività economiche e non riguardano il credito di esercizio, ovverosia il finanziamento occorrente alla normale gestione. Altri provvedimenti sono stati varati, altri potranno forse essere varati a tal fine, ma vi prego, onorevoli colleghi, di tenere ben distinti i due settori. E quando si parla di esiguità delle somme comunque previste in questi disegni di legge, come nell'intervento del senatore Cerruti e in alcune altre considerazioni che io faccio mie perchè hanno trovato un'eco viva nella mia esperienza e, direi, nella mia passione di promuovere le attività del settore cui sono preposto; quando si parla di modestia di cifre sono perfettamente di accordo. É ancora poco naturalmente, seppure trattasi di cifre ragguardevoli in relazione alle nostre limitate disponibilità, ma intanto relativamente, al disegno di legge che è, sottoposto oggi al nostro esame, ho il piacere di comunicare che il Governo accoglie un emendamento che è stato presentato questa sera, che propone di portare da 30 a 50 milioni di sterline il credito di cui all'art. 2. E aggiungo che prossimamente io stesso proporrò un ulteriore provvedimento di integrazione dei 10 miliardi di lire per l'acquisto dei macchinari in Italia. Credo con questo che nei limiti del possibile il Governo dimostri di venire incontro alle preoccupazioni del Senato che sono anche le nostre preoccupazioni. Noi dobbiamo far qui una gara tra il tempo e le esigenze e dobbiamo cercare di arrivare a riconvertire le nostre attività industriali prima che gli altri analoghi settori produttivi al di là dei nostri confini possano mettere in difficoltà le nostre industrie.

L'onorevole Cerruti ha fra l'altro, in un quadro che definirei apocalittico, parlato di 42 miliardi che noi avremmo perduto con la svalutazione della sterlina. Egli ha dato qui una lezione estemporanea di dottrina degli scambi e dei cambi. Io non ardisco certamente di confutarla. D'altra parte ritengo che tutto questo esuli dalla nostra discussione. Il provvedimento è lineare, trasparente nella sua portata e nelle sue disposizioni; non occorre, quindi, andare al di là dello stretto necessario ma occorre cogliere però quel che di inesatto si può dire. Desidero tuttavia chiarire il fatto dei 42 miliardi che il Governo avrebbe perduto, secondo il sen. Cerruti per non essere stato tempestivo nel momento dell'adeguamento della sterlina inglese. Certamente l'onorevole Cerruti non ha avuto il tempo di completare la sua lezione di scambi internazionali, perchè egli avrebbe indubbiamente anche enunciati due elementi che avrebbero meglio chiarito, certo modificandone le conseguenze, la sua affermazione. Il primo è che quei tali milioni che hanno subito le conseguenze della svalutazione della sterlina non sono tutte sterline acquisite al cambio di 2.300 lire, ma sono composte da notevoli residui di sterline acquistate al cambio di 1.400, così che il costo medio di tutto l'accumulo in sterline era sensibilmente al di sotto di quello che teoricamente si poteva imputare. Ma vi è un altro elemento da tener presente

per completare il quadro e cioè che noi abbiamo adoperato e stiamo adoperando queste sterline prevalentemente per acquisti nell'area della sterlina, vale a dire che noi spendiamo questa moneta là dove essa vale approssimativamente quanto valeva nel 1949, dato che i prezzi interni inglesi, nella maggior parte dei casi, non si sono discostati dal livello precedente.

Sicchè questa perdita può considerarsi più teorica che effettiva. Ma se anche essa avesse raggiunte le proporzioni indicate dall'on. Cerruti, vi sarebbe stata sempre la giustificazione, vera, che solo in tal modo era possibile a migliaia di operai tessili a migliaia di contadini non solo dell'Italia meridionale ma di tutta l'Italia, della Romagna e delle regioni più a nord come Bolzano e Trento, di poter continuare la loro attività produttiva, che è strettamente connessa alle possibilità di assorbimento del mercato inglese.

Premesse queste brevi risposte alle osservazioni che sono emerse dalla discussione che ha avuto luogo su questo provvedimento, ed aggiunta la mia assicurazione all'onorevole Uberti circa l'esigenza di rendere operante sollecitamente questa legge, vorrei brevemente riepilogare gli elementi che caratterizzano il provvedimento in esame, affinchè, sfrondata la questione dagli elementi, dalle notizie, dalle critiche, non sempre serene e obiettive, possiate dare in piena coscienza la vostra adesione. Noi, come sapete, stiamo perseguendo un piano di riconversione della nostra industria che deve essere realizzato con la maggiore sollecitudine per arrivare al più presto ad un ammodernamento di impianti ; noi perseguiamo questa finalità su tre settori diversi : area del dollaro, area della sterlina ed area della lira, grazie a Dio, anche area della lira, nel nostro Paese. Stiamo affrettando il più possibile, l'esame delle richieste relative al settore del dollaro per coprire quelle *tranches* che, come voi ben sapete, sono state messe a disposizione attraverso i piani ERP. Noi dobbiamo affrettare il più possibile anche l'utilizzo di questi 30 milioni e, se voi sarete d'accordo, di 50 milioni di sterline per acquistare in Inghilterra altre apparecchiature industriali e macchinari, per integrare quelli che vengono dall'America. E con questo noi avremmo un utile diretto ed uno indiretto : diretto, in quanto le apparecchiature che ci arriveranno saranno del tipo più moderno, sfrutteranno i più recenti brevetti e ritrovati della tecnica produttiva, ci verranno fornite a costi che nel complesso risultano convenienti, e soprattutto in limiti di tempo molto più brevi di quelli che per analoghe produzioni sarebbero normalmente richiesti.

Il fattore tempo, onorevole Cerruti ed onorevoli colleghi, non va trascurato, perchè voi mi insegnate che in un processo produttivo, sia esso tessile, chimico, di qualunque genere, il guadagnare, non dico due anni, ma anche quattro mesi, vuol dire acquistare o perdere un mercato, vuol dire partire « piazzati » — scusatemi il termine sportivo — o partire in ritardo, in modo da non potere arrivare convenientemente.

Abbiamo anche l'utile indiretto che è questo: importando questi macchinari noi estinguiamo il nostro credito e consentiamo una maggiore e più sollecita ripresa delle nostre esportazioni. Sarebbe un grave errore se ad un certo momento si facesse cessare questo flusso di scambi che lega l'Italia al mercato inglese in base ad un calcolo di convenienza immediata.

Come vengono autorizzati questi acquisti di macchinari e di attrezzature ? Io premetto che per quanto si possa umanamente fare, per quanto si cerchi essere il più accorti possibile, non è da escludere che, come rileva l'on. Cerruti, qualche autorizzazione di acquisto dall'estero sia stata data, in danno all'economia e alla produzione italiana, ma io posso anche dire che, quando questo danno è risultato evidente, siamo corsi immediatamente ai ripari. Cito a tale proposito il caso recente di una certa partita di un milione e mezzo di chilogrammi di coppie di cavi telefonici che erano in corso di ordinazione in Inghilterra a causa di una notevole sperequazione di prezzo fra la produzione italiana e quella inglese, importazione questa che proprio il Ministero dell'industria annullò dopo avere realizzato un accordo tra i produttori ed i consumatori italiani, che erano poi i maggiori complessi telefonici, come la « Teti », la « Stet », la « Timo ».

Lei può esser sicuro, senatore Cerruti, che se c'è qui un custode geloso dell'industria ita-

liana, questo sono proprio io, e creda che quando è appena possibile far sì che una commessa possa essere esplicata dall'industria italiana, essa va indubbiamente all'industria italiana e non altrove.

Ho già detto come avvengono queste importazioni di macchinario. Lei saprà, onorevole Cerruti, che esistono due organismi, uno tecnico e l'altro tecnico-finanziario-amministrativo; il primo siede presso il Ministero ed esplica le sue funzioni con la partecipazione di tecnici di tutti i settori ed anche di rappresentanti dei lavoratori. Preciso anzi che di questi rappresentanti ve ne sono due, uno della G.G.I.L. ed un altro della L.C.G.I.L., e posso dire che, almeno nelle sedute alle quali ho preso parte, non è stata presa alcuna decisione se non d'accordo anche con i rappresentanti dei lavoratori. Ebbene, questo organismo svolge la sua attività sotto il profilo della selezione, della scelta, dell'esame delle singole pratiche, le quali poi passano all'I.M.I - E.R.P che esamina queste richieste sotto un profilo più propriamente bancario. Lei saprà anche, onorevole Cerruti, che questo organismo ha svolto e svolge molto bene — bisogna riconoscerlo obiettivamente — la sua funzione e che ad esso ha dato e dà la sua appassionata collaborazione il Presidente onorevole Malvestiti, Sottosegretario di Stato per il tesoro.

Cautele tecniche, quindi, e cautele finanziarie. Cerchiamo di esaminare e risolvere i singoli casi nel modo più conveniente ed il più obiettivo possibile. Ma a questo proposito una cosa va detta, perchè troppo si va delineando uno stato d'animo secondo il quale coloro che hanno avuto finanziamenti di questo genere ritengono che ad un certo momento si possa, con un colpo di spugna, estinguere i loro debiti.

Ebbene, vada chiarito ancora una volta che il Governo e lo Stato non intendono regalare niente a nessuno. Essi hanno dato e seguiteranno a dare aiuti a chiunque ne abbia vero ed effettivo bisogno; essi seguiteranno a favorire questo processo di riconversione attraverso finanziamenti ed investimenti in impianti, finanziamenti che poi dovranno essere gradualmente restituiti, così come i termini dei contratti stabiliscono, e dovranno essere restituiti anche perchè vi è oggi un impegno formale assunto attraverso un provvedimento di legge pure al vostro esame, quello relativo alla Cassa del Mezzogiorno, la quale Cassa é la destinataria di questi fondi, che devono essere appunto impiegati per proseguire nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole quel programma di investimenti che è stato uno dei primi provvedimenti di questo Governo.

Abbiamo aggiunto poi, come quadro, quello dei finanziamenti in lire più propriamente destinati alle piccole e alle medie industrie, finanziamenti per il momento limitati a dieci miliardi di lire, dei quali due quinti sono destinati a piccole e medie imprese dell'Italia meridionale e insulare. Ho detto e confermo che prossimamente, con altro provvedimento che conto di presentare al prossimo Consiglio dei Ministri, superate le ovvie e comprensibili difficoltà, un'altra aliquota del fondo lire sarà destinato a questo stesso fine per lo specifico potenziamento delle piccole e medie industrie.

Io credo che non vi sia altro da aggiungere se non una preghiera: onorevoli senatori, abbiamo parlato dell'esigenza di fare presto, abbiamo parlato della necessità di vincere o, quanto meno, di non arrivare ultimi in questa corsa che tutti i Paesi europei colpiti dalla guerra stanno conducendo per arrivare primi sui grandi mercati internazionali attraverso i nuovi prodotti coi nuovi prezzi e le nuove formule. Ebbene, cerchiamo di accelerare anche noi, qui, i nostri lavori così come noi, Governo, prendiamo formale impegno di accelerare l'acquisto dei macchinari. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro oratore essendo iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo quindi all'esame dei singoli articoli:

Art. 1

Per la concessione di finanziamenti alle imprese medie, piccole ed artigiane, sia industriali che agricole, in quanto le medesime non possano avvalersi congruamente dei finanziamenti in dollari di cui alle leggi 3 dicembre 1948, n. 1425, 21 agosto 1949, n. 730, ed a quelle che ne estendessero l'applicazione all'esercizio finanziario 1949-1950, il Ministro per il tesoro è autorizzato a prelevare la som-

ma di lire 10 miliardi dal conto speciale di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948. n.1108 a valere sulle disponibilità afferenti agli aiuti previsti dall'Accordo di cooperazione economica approvato con la legge medesima ed assegnati all'Italia per l'anno fiscale 1948-49.

Tali finanziamenti dovranno essere riservati sino alla concorrenza dei due quinti ad imprese che svolgano la loro attività nei territori dell'Italia meridionale ed insulare, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 ratificato dalla legge 29 dicembre 1948, n. 1482.

A questo articolo il senatore Cerruti ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo: « Nel primo comma, dopo le parole: " sia industriali che agricole " aggiungere le altre: " anche se costituite in forma cooperativa " ».

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Si tratta di un emendamento, a nostro parere, inutile perchè nella parola « imprese » si comprendono tutte le imprese, di qualunque forma esse siano, e tutte le specificazioni inutili sono pericolose. Quindi, noi riteniamo chiaro che nella formula « imprese, sia industriali che agricole », si comprendono le imprese costituite in tutte le forme. Non c'è quindi nessunissima ragione di aggiungere: « anche se costituite in forma cooperativa ».

CERRUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI. Il testo dell'articolo 1, nella sua dizione primitiva, diceva: « per la concessione di finanziamenti alle piccole e medie imprese industriali ed agricole... » L'onorevole Bertone per chiarezza ha giustamente proposta l'aggiunta delle imprese artigiane.

L'emendamento che ora propongo, vale a dire che facciano seguito le parole: « anche se costituite in forma cooperativa », può sembrare pleonastico, ma in realtà non lo è. In pratica ho constatato che la carenza di questa precisazione provoca sempre infinite discussioni in merito, le quali fanno solo perdere del tempo: ora, anche se — ripeto — esso può apparire pleonastico, pregherei ugualmente che venisse accolto appunto per evitare tutte queste discussioni inutili, le defatiganti pratiche ed i frequenti insabbiamenti. Vi è anche un lato morale della questione che non dev'essere trascurato: L'art. 45 della Costituzione afferma: « La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.... ».

Ora sia per l'aspetto pratico del problema come anche per quello di carattere morale, io insisto perchè l'emendamento proposto sia accolto.

PRESIDENTE. Domando all' onorevole Ministro di esprimere il suo parere su questo emendamento.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Nella sostanza io non ho nulla in contrario a includere nel testo dell'articolo la espressione suggerita dall'onorevole Cerruti: « anche se costituite in forma cooperativa ». Però, mi permetto di fare osservare, come del resto già in sintesi ha fatto osservare l'onorevole Zoli, che se noi formuliamo una casistica, dovremmo includere anche le società per azioni, le società a responsabilità limitata, e così via. Quando si parla qui di « impresa » nella sua accezione normale, si intendono comprese anche le cooperative. Ora io domando all'onorevole proponente se egli non riterrebbe ugualmente di essere soddisfatto attraverso una dichiarazione esplicita, che sarebbe inclusa a verbale, e che farebbe parte dell'interpretazione della legge. Io posso cioè dichiarare che il Governo ritiene che le cooperative siano incluse, come del resto tutti gli altri tipi di impresa.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Cerruti se insiste nel suo emendamento.

CERRUTI. In seguito alla esplicita affermazione dell'onorevole Ministro, che dagli Uffici deve essere considerata come interpretazione autorevole della legge e come manifestazione di volontà dall'Organo esecutivo proponente ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione, del quale è già stata data lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 2.

I finanziamenti di cui all'articolo precedente potranno essere concessi entro il limite massimo di lire 30 milioni per ciascuna azienda richiedente e dovranno essere destinati ad acquisto di macchinari in Italia ed all'estero, esclusi quelli regolati dal successivo articolo 3.

A questo articolo l'onorevole Cerruti ha proposto un emendamento tendente a sostituirne la dizione con la seguente:

« I finanziamenti di cui all'articolo precedente potranno essere concessi entro il limite massimo di lire 30 milioni per ciascuna azienda richiedente e dovranno essere destinati per la provvista di macchinari, attrezzature, complessi e mezzi strumentali vari, esclusi quelli regolati dal successivo articolo 3 ».

SACCO Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCO. Mi parrebbe opportuno (e penso che anche la Commissione e il Ministro potranno essere d'accordo) che in questo articolo 2 venisse sostituita alla parola « azienda » la parola « impresa », anche in relazione al fatto che nell'art. 1 si parla di imprese e non di aziende. Penso che il mantenimento del testo originario potrebbe ingenerare equivoco.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Per quanto riguarda l'emendamento proposto dall'onorevole Sacco, la sostituzione della parola « imprese » alla parola « aziende » evidentemente è opportuna. Per quanto riguarda l'altro emendamento proposto dal senatore Cerruti, cioè l'inclusione in questo art. 2, oltre i macchinari previsti dal testo ministeriale, anche « attrezzature, complessi e mezzi strumentali vari », debbo dire che evidentemente questo tende ad estendere le forme dei finanziamenti, oltre al settore industriale, anche ad altri settori che propriamente industriali non sono. Noi come Governo riteniamo che questa interpretazione possa essere accolta; comunque, lasciamo giudicare liberamente il Senato perchè dica la sua parola definitiva.

CERRUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI. Nella discussione generale ho detto che siamo favorevoli al carattere dello stanziamento perchè diretto a beneficio delle piccole e medie aziende. Ho elevato la mia critica in merito alla esigua entità della somma ed anche alla casistica strettamente circoscritta del modo con il quale può essere impiegata. Si possono acquistare, è detto nel testo del disegno di legge, solo macchinari. Ora, particolarmente nel caso dell'agricoltura, (e qui sono appunto comprese anche le imprese agricole piccole e medie) possono presentarsi dei casi in cui vi sono necessità di carattere promiscuo fra di loro collegate. Voglio fare un esempio che rappresenta anche un caso limite. Tutte le zone a riso vanno verso una gravissima crisi, ma nel Vercellese, per il suo particolare carattere, la questione si presenta in modo assai più preoccupante. Il Vercellese ha una media dal settanta all'ottanta per cento, nei confronti della superficie lorda aziendale, di terreno coltivato a riso. Ora, in Italia si esportano da un milione ad un milione e mezzo di quintali di riso lavorato ogni anno. Per questa esportazione già si incontrano oggi gravissime difficoltà, ma tra qualche anno essa sarà senz'altro impossibile. Ed allora, se si vuole evitare un *dumping*, tanto costoso quanto inutile perchè peserà ogni anno non meno di tre miliardi di lire che verranno pagati dai consumatori di riso in Italia, e dato che la trasformazione — volendo o no — dev'essere fatta in ogni modo, perchè questo prodotto sul mercato estero non avrà più alcuna speranza di salvezza, bisognerà operarla tempestivamente, vale a dire in quelle zone dove la superficie a riso raggiunge la quota del 70-80 per cento, rispetto alla superficie lorda aziendale, si dovrà ridurre il 30 per cento di quella a riso e sostituirvi le foraggere, ed in conseguenza l'allevamento razionale del bestiame, unitamente allo sviluppo delle industrie derivate.

La superficie delle piccole e medie aziende sulle quali deve operarsi questa trasformazione è di 60 mila ettari all'incirca e il costo della trasformazione è come minimo di 80 mila lire per ettaro. Quindi, in totale, occorrono circa 5 miliardi. Questo esempio indica pertanto l'esiguità delle somme che sono messe a disposizione delle piccole e medie

aziende. Aggiungo che, in questo caso non occorrono soltanto macchinari, e attrezzi e strumenti vari, ma bisogna sopratutto ampliare le stalle ed anche i fabbricati ad uso di abitazione. (*Interruzioni dal centro*). Dal momento che si mettono a disposizione queste somme e che per salvare un complesso di aziende che sono le più progredite d'Italia bisogna in modo assoluto far queste trasformazioni, non dev'essere limitato l'impiego soltanto alle macchine. Ho già detto in principio che è un caso limite, ma appare evidente da questo esempio come una cosa sia collegata all'altra. Non mi si dica che queste somme si debbono prelevare attraverso altri canali, come ad esempio valendosi della legge sulla bonifica integrale. L'Ospedale di Vercelli, che ha fatto ed in parte attuato un piano organico di trasformazione delle sue tenute, sono due anni che ha speso centinaia di milioni e ancora non ha ricevuto un soldo di contributo. Quindi ho pensato di proporre questo emendamento, che poi non è altro che l'adozione della stessa formula dell'articolo successivo, per modo che il prestito non sia rigidamente circoscritto solo ai macchinari, ma sia lasciata una certa elasticità in modo che possano esservi comprese attrezzature ed altre provviste che si rendano contemporaneamente indispensabili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Zoli per esporre il parere della Commissione.

ZOLI. Il relatore onorevole Bertone aveva interpretato questo articolo in maniera più larga perchè aveva parlato nella relazione di acquisti di macchinari e attrezzature e ritengo quindi che la parola « attrezzature » si possa aggiungere. Invece, quando si vogliono aggiungere anche i « complessi e mezzi strumentali vari », mi sembra che si allarghi troppo il concetto. Se si parte dalla premessa dell'onorevole Cerruti che i fondi sono limitati, è chiaro che ne deve essere limitata anche l'utilizzazione. La Commissione accetta perciò di aggiungere dopo le parole « dovranno essere destinati » le altre « per la provvista di » e alla parola « macchinari » l'altra « attrezzature» ma non può accettare l'aggiunta «complessi e mezzi strumentali vari » perchè in questa maniera si avrebbe un allargamento eccessivo.

Si potrebbe riprendendo l'esempio del senatore Cerruti, arrivare a pretendere, ad esempio, finanziamenti per l'acquisto di mucche che possono considerarsi il mezzo strumentale per l'industria casearia.

C'è una seconda parte dell'emendamento che va tenuta presente ed è la parte soppressiva, la quale non avrebbe nessuna importanza se non assumesse un significato particolare. La Commissione ha accettato la formula « in Italia ed all'estero » mentre l'onorevole Cerruti propone la soppressione di queste parole ; in ciò non ci sarebbe nulla di male perchè quando non si specifica si deve intendere che l'acquisto può essere fatto dovunque si vuole. Però la soppressione può determinare un equivoco ed ecco perchè riteniamo che anche questa proposta debba essere respinta.

Riassumendo : la Commissione accetta la sostituzione della parola « aziende » con « imprese » e l'aggiunta dopo la parola « macchinari » della parola « attrezzature ». Non concorda invece in nessun altra parte.

PRESIDENTE. Invito il Ministro a dichiarare se accetta il testo proposto del senatore Cerruti.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Dopo l'interpretazione così estensiva data dall'onorevole Cerruti al suo emendamento, dichiaro di non poter accoglierlo e pertanto concordo pienamente con la Commissione nell'approvare il testo ministeriale, con le modificazioni accettate dalla Commissione stessa.

PRESIDENTE Domando al senatore Cerruti se mantiene il suo emendamento.

CERRUTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 così modificato :

Art. 2

I finanziamenti di cui all'articolo precedente potranno essere concessi entro il limite massimo di lire 30 milioni per ciascuna impresa richiedente e dovranno essere destinati ad acquisto di macchinari e attrezzature in Italia ed all'estero, esclusi quelli regolati dal successivo articolo 3. .

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il Ministro per il tesoro al fine di poter concedere finanziamenti ad imprese industriali ed agricole italiane — comprese quelle di trasporto — per acquisti nell'area della sterlina di macchinari, attrezzature, complessi e mezzi strumentali vari, ovvero per gli altri scopi di cui al successivo comma, può farsi cedere dall'Ufficio Italiano dei cambi la valuta occorrente entro il limite massimo di 30 milioni di sterline regolando il relativo pagamento in base al rimborso stabilito nei contratti di finanziamento con gli importatori, in conformità della presente legge.

Con procedura analoga a quella di cui al precedente comma e nel limite ivi indicato, potranno concedersi finanziamenti, ad imprese che assumano lavori all'estero utilizzando tecnici e mano d'opera italiana.

Ai finanziamenti di cui al presente articolo si applicano, ove occorra, le stesse disposizioni dei prestiti in dollari di cui all'articolo 1 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425, e successive modificazioni ed integrazioni.

A questo articolo 3 è stato proposto un primo emendamento da parte del senatore Cerruti: nel primo comma, dopo le parole: « industriali ed agricole italiane » aggiungere le altre « anche se costituite in forma cooperativa ».

Questo emendamento è precluso da precedente votazione. È stato inoltre proposto da parte dei senatori Sacco Russo, Guarienti, Varriale, Angelini Cesare e Martini il seguente emendamento: alle parole « entro il limite massimo di 30 milioni di sterline » sostituire le altre « entro il limite massimo di 50 milioni di sterline ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacco per svolgere questo emendamento.

SACCO. Dirò pochissime parole per illustrare l'emendamento proposto da me e da altri senatori per elevare a 50 milioni di sterline il limite massimo stabilito dal disegno di legge. Bisogna rilevare che si parla di un limite autorizzato e non di un precetto; io penso che se questo disegno di legge fosse stato presentato due mesi dopo, indubbiamente la somma sarebbe stata elevata; esso invece è stato presentato l'11 gennaio di quest'anno, quando non si era ancora definita quella politica produttivistica che noi attendiamo sia attuata. Mi pare che le critiche negative del senatore Cerruti e la esposizione positiva dell'onorevole Ministro, se non si identificano, coincidono però nel chiedere che sia elevata da 30 a 50 milioni la somma di sterline, perchè effettivamente abbiamo tutto l'interesse a che sia immessa nel ciclo produttivistico italiano questa somma, che, come lamentava l'onorevole Cerruti, era inerte ed é bene, invece, sia inserita nella economia attiva. V'ha la preoccupazione legittima che la introduzione di beni strumentali possa produrre qualche scompenso economico; ma qual'è il provvedimento economico che non ne produce? In economia non vi sono leggi matematicamente, geometricamente precise che si possano definire in precedenza. Bisogna rimettersi a quelle che saranno le esperienze, che possono essere previste, ma che ci insegneranno certamente qualche cosa. Io penso che l'aumento, l'incremento dei mezzi di produzione nel Paese, l'incremento dell'attività e del lavoro italiano nell'area della sterlina non possono produrre danno nel gioco della libera economia; potranno anzi produrre un abbassamento di costi, da cui noi abbiamo tutto da guadagnare e nulla da perdere, un abbassamento di costi che ci consenta di tenere nella politica economica internazionale un posto migliore e di aumentare l'attività di produzione anche in ordine all'occupazione più vasta di mano d'opera italiana; altrimenti noi ci condanneremmo ad una colpevole inerzia o quanto meno ad una stasi che sarebbe indubbiamente dannosa. L'onorevole Ministro ha già dichiarato che accetta di elevare a 50 milioni il limite massimo, entro cui l'I.M.I. è autorizzato a procedere; indubbiamente il Ministro vorrà usare le cautele necessarie e serenamente controllare quell'attività, perchè è chiaro che in questa materia la prudenza non è mai superflua. D'altra parte sarebbe fare un torto all'alta competenza tecnica dell'onorevole Ministro il pensare che egli non abbia già preveduto questa cautela rigorosa nell'interesse dell'economia italiana.

PRESIDENTE. Prego la Commissione ed il Governo di esprimere il proprio parere in proposito.

ZOLI. La Commissione non ha nulla in contrario all'accettazione di questo emendamento, e pertanto si rimette al voto del Senato.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Vorrei aggiungere ancora, a miglior chiarimento dell'accettazione da parte del Governo di questo emendamento, che al momento attuale vi sono richieste per questi finanziamenti di macchinari per 37 milioni di sterline. In via provvisoria, appunto per guadagnare tempo, il Comitato ha già accolto richieste per 12 milioni, il che lascia supporre che, appena varata la legge, le richieste copriranno largamente il limite massimo che si sottopone all'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Un secondo emendamento del senatore Cerruti al primo comma di questo art. 3 consiste nel sopprimere le parole: « , ovvero per gli altri scopi di cui al successivo comma ».

Esso però è subordinato ad un terzo emendamento del senatore Cerruti soppressivo del secondo comma dell'articolo stesso e che perciò va svolto prima.

Ha facoltà di parlare al senatore Cerruti.

CERRUTI. Il secondo comma dell'articolo 3 concede finanziamenti ad imprese che assumono lavori all'estero utilizzando tecnici e mano d'opera italiana.

Ho già detto in precedenza che le parole « lavoro all'estero » sono troppo vaghe e che si possono riferire a tante altre forme di attività.

Anzitutto le imprese che assumono lavoro all'estero, nel campo finanziario, sono già facilitate dai Paesi committenti. Inoltre questi Paesi non sono mai disposti a permettere che la mano d'opera sia tutta importata; non obbietteranno circa il personale tecnico dirigente ed alcuni specialisti, perchè è chiaro che ogni impresa deve poter disporre dei suoi quadri organici, ma per ciò che interessa la mano d'opera non specializzata, questi Paesi, in genere, almeno, pretendono che debba essere assunta sul luogo. Ed i Governi esteri in questa materia possono dettar legge. Perciò non sussiste questa necessità di particolari finanziamenti, nè possono sussistere molte speranze che sia assunta mano d'opera italiana. Ma quel che più ci preoccupa è che questo comma possa mascherare ben altre forme di attività. Per esempio, noi sappiamo che la F.I.A.T. sta costruendo fabbriche di automobili nella Spagna e nell'Australia; che l'Olivetti ha quasi completato un suo stabilimento per macchine da scrivere e altri strumenti nella Scozia, che la Snia-Viscosa sta costruendo stabilimenti nel Sud America ed infine che altri gruppi monopolistici stanno realizzando all'estero intraprese di questo genere. Non è quindi improbabile che, data la formulazione del comma, una parte cospicua di questa somma sia dirottata e indirizzata al fine di finanziare questi gruppi che costruiscono fabbriche all'estero. Si dirà che, anche in questo caso, la mano d'opera italiana, che va a lavorare altrove, mantiene rapporti con la madre patria, ma è indubitabile che noi perdiamo degli specialisti e che per giunta essi svolgono in un altro Paese i loro rapporti di scambio. Qui si tratterebbe di una emigrazione stabile, la quale all'inizio manterrà col Paese d'origine dei rapporti d'affari e farà rimesse, ma poi questi rapporti si attenueranno a poco a poco fino ad estinguersi. A sua volta, gli utili che si possono ricavare dall'esercizio di queste imprese, poste oltre i confini della Patria, verranno di certo destinati ad ampliare le aziende stesse che si sono impiantate all'estero. Quindi, per evitare che questo fatto possa verificarsi, e cioè che si autorizzi la esportazione di capitale italiano per costruire fabbriche ed impianti in Paesi esteri, ho proposto il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zoli a nome della Commissione.

ZOLI. La Commissione rileva che quando vi è la premessa che si debbano utilizzare i tecnici e la mano d'opera italiana, non si possono evidentemente avere molte preoccupazioni per gli investimenti — molto indiretti e problematici — di utili. Ricordo che in questi giorni abbiamo sentito discutere qui dentro del problema della emigrazione ed abbiamo sentito affermare che l'indirizzo dell'emigrazione nuova deve essere non soltanto quello di poter mandare all'estero dei lavoratori ma anche fornirli di mezzi per espandere la loro attività. A ciò si indirizza il disegno di legge iniziando questa emigrazione di nuovo tipo;

ecco perchè la Commissione ritiene infondate le preoccupazioni dell'onorevole Cerruti e non accetta l'emendamento da lui proposto.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Le preoccupazioni, che ha chiaramente enunciato l'onorevole Cerruti, sono anche preoccupazioni mie e di tutti quelli che sono vissuti all'estero. In Italia, dove non abbiamo da lavorare e non sappiamo come creare possibilità di impiego di mano d'opera, anzichè curarci anzitutto del problema emigratorio pensiamo di andare a impiantare delle industrie in altri Paesi. Ciò costituisce un pericolo.

Occorre curare attentamente anche le piccole industrie in Italia. Voglio citarvi un esempio, quello del Fernet Branca, liquore che, attraverso il tempo, si è acquistato larga fama. I buoni svizzeri, per avere il Fernet Branca, senza pagare il dazio, avevano trovato il modo di fare un canale che da Chiasso andava a sbucare a Lugano, in maniera da poter trasportare il liquore. La frode venne scoperta e il contrabbando impedito. Allora l'impresa del Fernet Branca impiantò una fabbrica in Svizzera.

Non si può pensare di trasferire all'estero la produzione di alcune specialità italiane, di alcuni prodotti tipici italiani: ciò provocherebbe danni gravissimi al commercio con l'estero, sopprimendo tutti quei vantaggi che possiamo ottenere dall'esportazione dei prodotti italiani. Questo, che è un piccolo esempio, si ripeterebbe in grande, per una quantità di prodotti, ai quali adesso non poniamo mente. Pertanto, io richiamo la vostra attenzione su questo problema, poichè sarebbe estremamente pericoloso consentire una esportazione di questo genere.

Io capisco che si possa finanziare all'estero una impresa per dare lavoro agli italiani, ma in tal caso si tratta di altre forme di finanziamento che non possono essere comprese in questa legge.

PRESIDENTE. Domando al Governo di esprimere il suo parere su questo emendamento.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. L'interpretazione data dall'onorevole Cerruti, e anche dall'onorevole Tonello, a questo comma è al di fuori dello spirito e della lettera del comma stesso. Noi qui intendiamo riferirci a iniziative di limitata importanza, le quali consentano un travaso di lavoro italiano organizzato all'estero, in forma dignitosa e, come dicevo, organizzato. Si tratta, cioè, di dare la possibilità a nuclei di lavoratori, con un finanziamento modesto di sterline, che non potremmo spendere in Italia perchè, in quanto sterline, debbono essere evidentemente spese nella zona della sterlina, di prendere delle iniziative di sfruttamento di possibilità locali. Comunque, posso assicurare che l'interpretazione del Governo è questa: è una interpretazione, cioè, limitativa, non una interpretazione la quale concepisca il crearsi all'estero di grandi complessi industriali. Questo è assolutamente da escludere. Pertanto, il Governo insiste nel testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Cerruti se insiste nel suo emendamento.

CERRUTI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo del secondo comma proposto dall'onorevole Cerruti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Decade così anche il secondo emendamento del senatore Cerruti al comma primo.

Pongo ora in votazione il primo comma dell'articolo 3 di cui è già stata data lettura con la modificazione proposta dal senatore Sacco, tendente ad elevare il limite massimo a 50 milioni di sterline.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo e il terzo comma dell'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvati*).

Pongo in votazione l'art. 3 nel suo complesso, che nella dizione definitiva risulta così formulato:

Art. 3.

Il Ministro per il tesoro al fine di poter concedere finanziamenti ad imprese industriali ed agricole italiane — comprese quelle di trasporto — per acquisti nell'area della sterlina

di macchinari, attrezzature, complessi e mezzi strumentali vari, ovvero per gli altri scopi di cui al successivo comma, può farsi cedere dall'Ufficio Italiano dei cambi la valuta occorrente entro il limite massimo di 50 milioni di sterline regolando il relativo pagamento in base al rimborso stabilito nei contratti di finanziamento con gli importatori, in conformità della presente legge.

Con procedura analoga a quella di cui al precedente comma e nel limite ivi indicato, potranno concedersi finanziamenti, ad imprese che assumano lavori all'estero utilizzando tecnici e mano d'opera italiana.

Ai finanziamenti di cui al presente articolo si applicano, ove occorra, le stesse disposizioni dei prestiti in dollari di cui all'articolo 1 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425 e successive modificazioni ed integrazioni.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Da parte del senatore Cerruti è stato proposto un emendamento aggiuntivo del seguente tenore :

Art. 3-*bis*.

In ogni caso è tassativamente vietata la importazione di macchinari, attrezzature, complessi e mezzi strumentali vari che siano prodotti o producibili in Italia.

Ha facoltà di parlare il senatore Cerruti per svolgere questo emendamento.

CERRUTI. Dopo tutto quello che ho detto in sede di discussione generale non credo che questo emendamento abbia bisogno di ulteriori chiarimenti. Ad evitare che si importino macchine che si potrebbero costruire in Italia, anzi che siano o che, in breve tempo, possano essere costruite in Italia, è bene che nella legge sia specificatamente e chiaramente indicato un tassativo divieto. In tal modo se determinate macchine le produciamo o possiamo produrle noi, sarà la legge stessa che in modo chiaro e tassativo vieterà che queste macchine siano acquistate all'estero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare a nome della Commissione l'onorevole Zoli.

ZOLI. Il Ministro ci ha spiegato quale è il congegno per la concessione dei finanziamenti e ci ha detto come attraverso questo congegno si evitino appunto gli inconvenienti segnalati dall'onorevole Cerruti. Non mi pare che sia il caso di escludere però la possibilità, per ragioni di celerità, di tempo e di opportunità (e il Ministro ci ha detto come a volte si ammetta anche l'ingresso in via eccezionale di macchine che siano prodotte in Italia) che alcune macchine possano essere importate. Lasciamo andare la parola « producibili », perchè, in linea teorica almeno, non c'è macchina improducibile in Italia. Ad ogni modo, dopo le spiegazioni e le assicurazioni forniteci dall'onorevole Ministro e tenendo appunto presenti queste ragioni di opportunità e di tempo, non mi sembra che l'emendamento proposto dall'onorevole Cerruti possa essere accettato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per esprimere sull'emendamento il parere del Governo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. L'emendamento proposto dall'onorevole Cerruti, ove venisse accolto, renderebbe la legge inoperante perchè non vi è praticamente macchina o attrezzatura che in un certo senso non sia producibile nel nostro Paese, anzi io come Ministro dell'industria affermo che il genio delle nostre maestranze ed anche la buona volontà dei nostri industriali sono in condizioni di produrre, con ragionevole tempo e mezzi adeguati, qualsiasi tipo di attrezzatura e macchinario, ma, come ha giustamente ricordato il relatore, occorre conciliare questa producibilità interna coi fattori convenienza e tempo, che volta a volta vengono tenuti presenti e che sono determinanti agli effetti della concessione dell'autorizzazione per l'importazione di determinati macchinari. D'altra parte la prassi che finora è stata seguita dal Ministero — dove possono far sentire la loro voce sia gli industriali che sanno bene difendere i loro interessi, sia i lavoratori che sanno anche essi bene difendere le loro esigenze di lavoro — non ha dato luogo finora a notevoli sfasature nel senso temuto dall'onorevole Cerruti. Credo quindi che non vi sia nulla da modificare, in quanto tutti gli organismi sono vigili nella difesa dell'interesse della produzione italiana, con una esatta valutazione delle esigenze di convenienza economica e di tempo. Pertanto non posso acco-

gliere l'emendamento proposto dall'onorevole Cerruti e prego anzi espressamente il Senato di rigettarlo, perchè esso renderebbe inoperante la legge.

PRESIDENTE. Domando all' onorevole Cerruti se insiste sul suo emendamento.

CERRUTI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3-*bis* proposto dal senatore Cerruti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Sui rimanenti articoli non vi sono proposte di emendamenti. Ne do lettura:

Art. 4.

I finanziamenti di cui agli articoli 1 e 3 della presente legge, sulla proposta del Comitato di cui all'articolo 3 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425, sono autorizzati con decreti del Ministro per il tesoro di concerto con i Ministri specificamente competenti nella speciale destinazione dei finanziamenti.

Con tali decreti o con decreti successivi sono stabilite le modalità e condizioni dei finanziamenti medesimi, in particolare la durata e la misura degli interessi, compreso l'onere per la eventuale fidejussione bancaria di cui al successivo articolo 5, nonchè le garanzie che dovranno assistere le operazioni.

(*È approvato*).

Art. 5.

I crediti derivanti dai finanziamenti devono essere garantiti da fidejussione bancaria, o da altra garanzia, riconosciute valide.

Sono altresì applicabili ai finanziamenti suddetti le disposizioni di cui all'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, sostituito dall'articolo 3 del decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1075, qualora nel relativo decreto interministeriale sia previsto, quale garanzia, il privilegio speciale a norma di detto articolo.

(*È approvato*).

Art. 6.

Il Ministero del tesoro per effettuare le operazioni di cui al precedente articolo 4 si avvale dell'Istituto mobiliare italiano (I.M.I.) il quale è autorizzato ad adempiere, per conto del Tesoro dello Stato, tutti gli atti ad esso relativi compresa la facoltà di delegare ad altro Ente specializzato, la esecuzione dell'operazione previo parere favorevole del Ministro specificamente competente per la materia e del Ministro del tesoro.

Per le controversie derivanti dagli atti suddetti la rappresentanza in giudizio spetta all'I.M.I.

(*È approvato*).

Art. 7.

Ai finanziamenti previsti dalla presente legge ed a tutti gli atti e contratti relativi alle operazioni connesse con i finanziamenti stessi sono estese le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 449 e dell'articolo 2 del decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1075.

(*È approvato*).

Art. 8.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a stipulare le convenzioni necessarie per l'esecuzione della presente legge con l'Istituto mobiliare italiano ed in quanto occorra per le operazioni valutarie con l'Ufficio italiano dei cambi.

(*È approvato*).

Per la soppressione dell'art. 9 del testo ministeriale, i seguenti articoli 10 e 11 prendono rispettivamente il numero di 9 e 10.

Art. 9.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 10.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ed ha efficacia dal 1° settembre 1949.

(*È approvato*).

Chi approva il progetto di legge nel suo complesso è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (856).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

È iscritta a parlare la onorevole Palumbo Giuseppina. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro.

Mi piace di trattare il problema dell'emigrazione, nella discussione del bilancio del Ministero del lavoro (argomento messo all'ordine del giorno anche nelle comunicazioni dell'attuale Governo) piuttosto che parlarne durante la discussione del bilancio degli Affari esteri, perchè innanzi tutto io faccio parte della Commissione legislativa del lavoro, emigrazione, e previdenza sociale, poi perchè l'emigrazione è un fenomeno umano e sociale derivante direttamente dal lavoro, che nel nostro Paese ha il suo Ministero; e in definitiva perchè il modo come in questa nostra giovane Repubblica « fondata sul lavoro » si tratta e si realizza finora l'emigrazione mi convince sempre più che la sua umanità non è sentita dalla diplomazia salottiera del Ministero degli esteri, pur essendo intesa ancora in forma troppo freddamente burocratica dai funzionari del Ministero del lavoro. Ma voglio pure dire che il dualismo della competenza governativa ostacola anch'esso un buono e normale movimento emigratorio, che per la sua sistemazione ha bisogno di essere oltre che umanizzato anche unificato e reso autonomo.

Ciò premesso, cominciando con qualche considerazione di carattere generale sul fenomeno emigratorio, si deve valutare se la emigrazione è un bene o un male per i paesi d'origine e per la loro economia nazionale. Vediamo allora che, mentre per i paesi d'immigrazione, l'afflusso di nuove forze produttive, valorizza le risorse nazionali, le quali senza questa immissione non sarebbero sfruttate o lo sarebbero insufficientemente, per i paesi d'origine l'emigrazione costituisce una riduzione di potenziale umano e di possibilità di lavoro. Perciò per il suo Paese, l'uomo che lo abbandona senza volontà di ritorno, è una forza perduta e passiva, perchè fino all'età adulta l'individuo è più consumatore che produttore, e con l'emigrazione la nazione perde dei lavoratori che producono poi altrove più ricchezza di quanta ne consumino.

Nel passato però la nostra emigrazione, che fu sempre emigrazione di miseria, compì nel Mezzogiorno d'Italia una vera rivoluzione sociale-economica-politica-intellettuale, che portò al Paese immensi benefici e fu una muta e schiacciante protesta popolare contro l'esoso capitalismo agrario e le miserrime condizioni di vita dei contadini.

Ma se la massa degli emigranti era costituita dai contadini, un forte contingente era dato anche da manovali e terrazzieri, umili operai alla cui fatica sono dovuti i grandi lavori sparsi in tutto il mondo e di cui la civiltà moderna è così fiera: trafori, gallerie, canali, dighe ecc. Dall'emigrazione, quella sorta di rivolta sociale contro le colpe della classe dirigente italiana, è derivato l'aumento della prosperità dei paesi nuovi e un effettivo beneficio economico per la nostra Nazione, che nel 1913 riceveva 600 milioni oro di rimesse dagli emigranti, con le quali era possibile saldare il *deficit* della bilancia commerciale.

Spetta quindi al lavoro italiano di aver reso socialmente ed economicamente utile la nostra emigrazione; e in una situazione come l'attuale sarà ancora il lavoro, forza reale e indistruttibile del nostro Paese, che realizzerà con l'emigrazione un grande beneficio, esportando mano d'opera contro materie prime di cui abbiamo necessità per assicurare il lavoro in casa.

Ma è anche necessario contenere la nostra emigrazione, utilizzando al massimo all'interno la nostra forza lavoro, per la riforma e bonifica agraria che assicuri il pane a tutte le famiglie contadine del nostro Paese; per la costruzione delle strade, degli acquedotti, delle fognature, delle scuole, degli ospedali e dei 12 milioni di vani di cui abbisogna oggi l'Italia, perchè tutta la sua popolazione possa vivere una vita più umana e civile.

Dunque: emigrazione sì, ma limitata, disciplinata e specializzata; socialmente ed economicamente assistita dallo Stato italiano, per evitare eccessivi sacrifici e dolorose umiliazioni ai nostri lavoratori che, con il già pesante fardello della loro miseria e dei loro sentimenti straziati, sono costretti a lasciare l'Italia.

Emigrazione sì, tenendo però presente che il lavoro non è una merce, ma riflesso della personalità umana; perciò il diritto all'emigrazione e la tutela dell'emigrante devono essere salvaguardati come ogni altro diritto umano.

Il Governo, che pensa oggi all'emigrazione come a una valvola di sicurezza, assai modesta in vero, per ovviare in parte al disagio economico che il Paese soffre sotto il peso della massa dei disoccupati e della pressione demografica, non deve dimenticare che laddove la maggior parte dei mezzi di produzione sono gestiti nell'interesse generale, anche con scarse risorse economiche e con poche materie prime, il fenomeno della disoccupazione è pressocchè sconosciuto, perchè la causa determinante la disoccupazione non è data da fattori demografici o biologici, ma dalla struttura economica del Paese.

È noto inoltre che i piani predisposti per organizzare la nostra emigrazione sono stati man mano ridotti di proporzione e di importanza, e praticamente quello che è rimasto è anche di dubbia realizzazione. Basta ricordare che in Italia, il principale paese europeo d'emigrazione, dove vi è una crescente disoccupazione che investe circa due milioni di lavoratori, per la quale anche il piano ERP avrebbe nella sua realizzazione una attenzione particolare, non si riescono ad organizzare correnti emigratorie degne di nota. Secondo i piani ufficiali, nel quadriennio dal 1949 al 52, dovrebbero emigrare ogni anno nei paesi europei 75 mila persone e nei paesi extra europei 200 mila; ma dai dati ufficiali si osserva che l'emigrazione effettiva in Italia, nel 1949, ha raggiunto solo le 190 mila unità, compresi i familiari degli emigranti.

Sociologhi e governanti discutono se sia meglio indirizzarsi verso un'emigrazione organizzata, o piuttosto favorire l'emigrazione individuale, che finora ha dato migliori risultati, ma tutti concordano, rifacendosi agli indirizzi di quel pioniere in materia emigratoria che fu il De Michelis e alle esortazioni uscite dalla Conferenza Economica Internazionale del 1927, che l'ideale sarebbe un coordinamento internazionale delle possibilità di lavoro, ciò che non è facilmente realizzabile per il tipo di economia degli Stati interessati ai problemi dell'emigrazione e per le contraddizioni interne del sistema capitalistico. Tuttavia è necessario impegnarsi a fondo per il maggior impiego e la più equa ripartizione possibile della mano d'opera. Parlando di emigrazione ai lavoratori, bisogna essere sinceri e realisti, bisogna smascherare i demagoghi che, prospettando ai disoccupati il miraggio dell'emigrazione, vorrebbero indurli a rinunciare all'azione per trovare prima il lavoro nel proprio Paese; bisogna dir loro che Stati ricchi, i quali potrebbero dar lavoro agli emigranti, hanno chiuso praticamente le loro frontiere.

Ciò premesso, se si vuol fare un'emigrazione civilmente organizzata, di qualità, se non di quantità, il Governo dovrà affrontare a fondo il problema dei mezzi di trasporto, della formazione professionale degli emigranti, di attuabili programmi d'industrializzazione di piccole organizzazioni produttive e principalmente di cooperative di produzione e lavoro.

Problema di particolare interesse è anche quello delle rimesse in Patria e dell'assistenza all'emigrante e alla sua famiglia all'interno e all'estero.

Dell'assistenza all'emigrante, nel suo aspetto umano e sociale, mi limiterò particolarmente a trattare nel modo più rapido possibile.

Oggi l'emigrazione, controllata e regolata dallo Stato, si svolge in sintesi così: i lavoratori che abbiano ottenuto contratti di lavoro collettivo attraverso gli Uffici provinciali del lavoro, vengono reclutati dagli stessi uffici, selezionati professionalmente, mandati alle visite mediche provinciali, e, se tali visite hanno esito favorevole, vengono muniti di un biglietto ferroviario gratuito fino a Milano, se si tratta di lavoratori diretti verso Stati europei, fino a Genova o Napoli, se richiesti da Paesi oltreoceano. Nelle tre città succitate,

gli emigranti sono sistemati in appositi Centri di raccolta in attesa della partenza.

Prendiamo in esame il Centro di Milano, il primo sorto, il più importante, quello che dovrebbe essere il meglio attrezzato, giacchè la Direzione generale dell'emigrazione, fin dal 1947, annunciava attraverso l'organo di stampa del Ministero degli esteri, che stava attivamente allestendo a Milano, nei locali della Caserma Garibaldi, il Centro nazionale dell'emigrazione, che doveva essere uno dei più moderni e grandi centri di sosta per gli emigranti, esistenti nel mondo. La capacità del Centro doveva essere di 6 mila posti: cortili, corridoi, camerate, locali di mensa e di ritrovo, dovevano costituire quanto di più desiderabile e di più idoneo per la sosta, la selezione sanitaria e professionale degli emigranti.

Purtroppo la realtà è un poco diversa da quello che prospettavano le rosee previsioni della comunicazione ministeriale, e le reali possibilità del Centro sono molto differenti. A cominciare dal maggio 1947, fino all'aprile 1948, in varie riprese, per disposizione del Ministero del lavoro, su richiesta del Ministero dell'interno, venivano successivamente sottratti all'originale destinazione locali e servizi per essere destinati all'accasermamento delle forze di polizia. Dopo le elezioni del 18 aprile 1948, parecchi locali temporaneamente destinati in quel periodo ad uso di caserma, avrebbero dovuto essere restituiti ai servizi dell'emigrazione, con il 15 maggio, ma l'accordo fatto a Roma su richiesta del Ministero dell'interno, restò sempre lettera morta, ed oggi quei locali destinati agli emigranti, sono ancora un feudo della Polizia, così che nella Caserma di piazza Sant'Ambrogio, si possono ospitare al massimo 700 emigranti, ma come e in quali locali ?! Siamo ben lontani da quella sorta di paradiso dell'emigrante descritto dal Ministero degli esteri.

I locali, per l'eccessivo numero dei posti letti contenuti, sono tutti sovraffollati. I materassi e i guanciali hanno tutte federe sudice oltre ogni dire. I locali sono spogli. Agli emigranti vengono date per la notte due coperte a testa senza lenzuola. Si può facilmente capire come vengano ridotti i letti in cui gli emigranti si devono coricare vestiti.

Non si è pensato che le lenzuola rappresentano uno degli elementi più igienici ed economici, perchè ben differente è la spesa e il tempo necessario per lavare un lenzuolo, che quelli occorrenti per una fodera di materasso. Perciò queste fodere si lasciano sudice fino all'inverosimile.

Ma a Milano c'è di peggio: alla stazione centrale sono ancora in attività per gli emigranti gli indecenti, e pericolosi (dal punto di vista igienico) corridoi situati in un ex rifugio antiaereo al II° piano sotterraneo, privo di luce e di aria dirette.

Si deve considerare che gli emigranti che partivano per il Belgio, che superavano i mille alla settimana, erano costretti a rimanere due notti in quei lurido sotterranei della stazione, pronti a supplire in tutta la loro capacità, alle deficienze ospitali della Caserma Garibaldi. Questi locali destinati a dormitori, umidi e sporchi, sono circa una ventina, hanno una superficie di circa 100 metri quadrati, contengono sessanta posti letto e anche qui, niente lenzuola, ma materassi luridi e fradici di umidità. In quale punizione incorrerebbe un albergatore che ospitasse i suoi clienti in tal modo ? Perchè lo Stato deve fare un trattamento così inumano e indecoroso ai suoi figli tra i meno fortunati ?... Ciò sta a dimostrare una terribile insensibilità ai problemi dell'emigrazione italiana.

Giunti a Milano gli emigranti vengono condotti al Centro di Migrazione, passano traverso l'ufficio di accettazione, dove impiegati italiani procedono alla verifica dei documenti, e poi vengono consegnati all'ufficio iscrizione del Paese di ospitalità. Da questo momento gli emigranti sono a carico effettivo della missione di tale Paese che provvede al loro vitto. Si può considerare che da quel momento l'emigrante ha passato la frontiera, la frontiera di piazza Sant'Ambrogio, e le autorità italiane non si occupano più di lui, come se realmente avesse già passato la frontiera della Patria.

I locali del Centro Migrazione occupati dalle missioni straniere sono 27, di cui solo sei destinati all'alloggio degli emigranti e delle loro famiglie: 5 dormitori a 60 posti e un locale di soggiorno per i bambini, privo di ogni comodità. Qui i letti delle donne

sono stati dotati di lenzuola, ma a cura dei francesi.

Per le visite mediche, se si prende ad esempio la missione francese, eccessiva nella sua severità, vi sono ben 40 malattie e deficienze organiche che chiudono all'emigrante la possibilità di recarsi in Francia, Paese dove più volentieri si dirigono i nostri lavoratori, che, sottoposti al vaglio serrato delle visite e degli esami, spesso sono bocciati alla prova: basti dire che nel 1949 su 23033 emigranti sottoposti a visita medica, ne vennero scartati ben 3536. Ora, se si pensa che gli emigranti, prima di essere sottoposti a visita medica nei Centri di smistamento nazionali, vengono sottoposti a visita medica nei Centri provinciali dall'Ufficio del lavoro, ci si domanda se là non si presta scarsa attenzione ai ripetuti richiami che invitano ad esigere maggior severità nelle visite mediche all'origine, perchè se esse sono erroneamente favorevoli, l'emigrante sarà costretto a liquidare la sua sistemazione in Italia, ma non potrà espatriare. E se, malgrado le raccomandazioni del Ministero del lavoro, si verifica a Milano ancora un si largo scarto che costringe a inutili sacrifici gli emigranti respinti, provenienti magari dalla Sicilia, dalla Sardegna o dalla Calabria, tra cui vi furono anche 332 scartati perchè dichiarati inabili al mestiere cui dovevano essere adibiti, si deve pensare che per questa dolorante parte dell'umanità che sono gli emigranti, gli Uffici provinciali del lavoro agiscono con estrema leggerezza.

Parlerò anche degli orari dei treni, perchè la loro irrazionalità è davvero incomprensibile. Si fanno partire da Milano gli emigranti alle ore 21 e giungono a Torino a mezzanotte: i vagoni che essi occupano vengono smistati su un binario in attesa di essere agganciati al treno che partirà per Modane alle 5,45 del mattino; così che gli emigranti devono passare tutta la notte chiusi in un vagone, si può immaginare con quale pena e disagio per i bambini.

L'Ufficio Emigrazione della stazione di Torino non si sa quale funzione disimpegni, perchè è quasi sempre chiuso: ad ogni modo nessuno mai di quello ufficio si è interessato del treno degli emigranti, congelato nelle notti invernali su di un binario della stazione.

Alla stazione di Modane, gli emigranti giungono alle 8,40 e vengono incolonnati e avviati alla casa dell'O.N.I., piuttosto lontana, mentre sul viso delle donne e dei bambini sono evidenti i segni di profonda stanchezza lasciati dalla notte bianca di Torino, nei poco confortevoli vagoni di terza classe. Questi disgraziati vengono messi in un ampio baraccone ma con tavole e panche talvolta insufficienti ad accoglierli tutti; qui gli emigranti ricevono la loro razione di viveri e 180 franchi per campare i primi due giorni in Francia e attendono la sera per partire. Lunga lunghissima attesa, specialmente nei giorni di freddo e di pioggia, tenendo conto che Modane si trova a 1050 metri di altezza! Molto più utile e umano sarebbe far partire da Milano gli emigranti con il treno delle 10,40, che giunge a Modane alle 16,20 e prosegue alle 17,30, allo stesso modo degli altri passeggeri, senza discese e soste penose. Un esperimento del genere è già stato fatto per 250 emigranti, senza nessun inconveniente per le operazioni di controllo documenti e dogana; ma a Modane si fanno delle obbiezioni per quanto riguarda il transito delle famiglie che talvolta portano con sè numerosi e voluminosi bagagli.

La pratica relativa a migliorare gli orari del transito degli emigranti a Modane, punto nevralgico di passaggio di tutta l'emigrazione italiana per la Francia e per il Belgio, avviata dal Centro di Milano, pare sia incagliata nelle secche della burocrazia.

Si rimane anche stupiti come a Modane non vi sia nessuna agenzia consolare; nessuno si prende cura a nome del governo italiano degli italiani: il consolato più vicino è a Chambery, distante oltre 2 ore di treno.

Le autorità francesi hanno indicato a quelle italiane una soluzione migliore a favore degli emigranti in transito, cioè di utilizzare per essi la Casa degli emigranti di Bardonecchia – ultima traccia della passata, generosa, umana assistenza agli emigranti – vicina alla stazione, ma che è attualmente adibita a colonia estiva per i figli dei funzionari del Ministero degli esteri, il quale fa orecchie da mercante. La pratica per questa Casa, patrimonio del vecchio Commissariato dell'emigrazione, ereditata poi dal Ministero degli esteri,

idoneamente attrezzata con i suoi 100 letti, è scomparsa nei gorghi della competenza dei Ministeri degli esteri e del lavoro, che si disputano, come è noto, il compito di dirigere l'emigrazione, l'uno in patria, l'altro oltre frontiera. Basterebbe però un pò di buona volontà e di umana comprensione per risolvere, sia la penosa questione del viaggio, sia quella della ospitalità alla frontiera, quando si pensa che di questo assurdo stato di cose oltre i lavoratori emigranti, soffrono anche donne e bambini.

Per gli emigranti muniti di contratto di lavoro individuale, le cose vanno meglio. Essi vengono avviati dagli uffici provinciali del Lavoro al Centro di Migrazione muniti dei documenti prescritti in modo da permetter loro di raggiungere il Paese di destinazione prima della scadenza del contratto di lavoro individuale.

Al Centro Nazionale Migrazioni di Genova le pratiche relative all'espatrio degli emigranti in paesi oltre Oceano si svolgono in modo analogo a quello di Milano. Il maggior numero di emigranti si reca in Argentina; come pure serve per questi emigranti il Centro di Napoli a Fuorigrotta, sorto per la insistenza del governo argentino. Anche in questi Centri si lamentano le leggerezze già esposte da parte degli Uffici provinciali del Lavoro; anche là l'assistenza all'emigrante è sempre relativa e insufficiente.

Da quanto ho fin qui esposto, si vede come la nostra emigrazione, che passa attraverso i vari Centri di raccolta, manchi assolutamente di un servizio organizzato di assistenza sociale da parte dello Stato. Se tale servizio esistesse, eviterebbe ai nostri emigranti tante pene morali e materiali.

Un primo ufficio di assistenza sociale, dovrebbe essere organizzato presso gli Uffici provinciali del lavoro, e qui gli assistenti sociali dovrebbero svolgere la loro opera eslusivamente in favore degli emigranti e delle loro famiglie.

Un secondo nucleo di assistenti sociali dovrebbe funzionare presso ogni Centro di Migrazione (Milano, Genova, Napoli) e fra essi dovrebbero essere scelti gli accompagnatori degli emigranti all'estero.

Infine in ogni Paese straniero di maggior emigrazione italiana dovrebbero essere dislocati nostri assistenti sociali con il preciso compito di rappresentare un appoggio e una difesa per gli emigranti, da parte della loro Patria.

Tutti questi Uffici di assistenza dovrebbero essere collegati fra di loro, per agevolare pratiche, acquisire notizie, fare accertamenti.

Secondo l'attuale organizzazione, gli assistenti sociali dell'emigrazione dovrebbero dipendere dal Ministero del lavoro organo che si interessa del personale di tutto il ramo dell'emigrazione all'interno, mentre dal Ministero degli affari esteri dovrebbero dipendere gli assistenti sociali dedicati all'assistenza degli emigranti quando si trovano all'estero.

Il primo Ufficio d'assistenza sociale presso gli uffici provinciali del Lavoro dovrebbe occuparsi del reclutamento, della selezione e dell'informazione dell'emigrante sul Paese scelto per emigrare, per renderlo realisticamente cosciente della nuova vita che lo attende, per conoscerne usi, costumi, possibilità, onde evitare delusioni e dolori. Gli assistenti sociali dovrebbero anche integrare la preparazione degli emigranti con semplici opuscoletti contenenti tutte le possibilità di assistenza cui essi hanno diritto nel Paese straniero. L'importanza di questa preparazione, deriva dall'osservazione delle reali condizioni di vita dei paesi di nostra maggiore emigrazione.

L'insufficienza degli alloggi purtroppo si fa sentire dappertutto, sia nei paesi dove è passata la guerra, sia in quelli rimasti fuori. Alla periferia di Buenos Ayres, dove generalmente si indirizzano i nostri emigranti per pagare meno di affitto, abbondano case sordide, cadenti, sovraffollate, prive di ogni conforto igienico.

In Brasile, le condizioni di vita, specie fra le popolazioni rurali, sono retrograde, disagiate e le abitazioni addirittura miserevoli.

Pure in Belgio e in Francia, soprattutto la mancanza di alloggi rende dura la vita dei nostri emigranti.

Gli assistenti sociali degli Uffici provinciali del lavoro dovrebbero cooperare con gli organismi tecnici, per un'oculata selezione sanitaria e professionale degli emigranti e fornire ad essi tutte le norme per l'espatrio, riferendosi alle

molteplici legislazioni sia italiane sia straniere che regolano l'emigrazione, i contratti di lavoro e la previdenza sociale con la mano d'opera straniera.

Oltre quest'opera informativa, gli assistenti sociali dovrebbero tenere uno schedario con il nome di tutti gli emigranti nell'ambito della provincia, con l'indirizzo delle famiglie alle quali si dovrebbe estendere l'opera assistenziale, che potrebbe essere vastissima e solleverebbe l'emigrante dalla più grave tra le sue pene; egli saprebbe che qualcuno si occupa della famiglia, che egli è stato costretto a lasciare quasi sempre in preda a preoccupazioni morali e a disagi economici. L'assistente sociale dovrebbe anche aiutare le famiglie a mantenere i contatti con gli emigranti, e ciò sarebbe importantissimo specie nelle provincie del Sud, dove le donne sono quasi tutte analfabete e vivono in villaggi isolati e lontani dai centri maggiori, di cui difficilmente qualcuno si cura.

È evidente che per quest'opera l'assistente sociale dovrebbe spostarsi spesso e il numero di essi dovrebbe essere proporzionato all'estensione della provincia e alla sua importanza dal punto di vista dell'emigrazione.

Il secondo gruppo di assistenti sociali presso i Centri di Migrazione, dovrebbe oculatamente sorvegliare l'ospitalità che ricevono gli emigranti, dal punto di vista igienico e confortevole, perchè non si verifichino più le indecorose condizioni del Centro di Milano e quell'obrobrio sociale che è il sotterraneo della stazione Centrale. Questi assistenti oltre che esplicare una assistenza di sosta e di raccolta organizzata, dovrebbero estenderla anche durante il viaggio, perchè perchè questo lato dell'assistenza si rivela importantissimo se si considera che l'ultima impressione che gli emigranti ricevono dalla Patria, è data dalla loro sosta in quei centri e dal viaggio al confine o sulla nave; impressione troppo spesso sconfortante che aggrava il già pesante fardello dei loro non lieti pensieri.

Agli assistenti dei Centri, oltre che organizzare la raccolta degli emigranti, spetterebbe anche il compito di stabilire gli orari dei viaggi secondo una maggior rapidità e comodità di quello che non avvenga attualmente: decenti luoghi di sosta e riposo, refezioni calde, minimo indispensabile di attrezzatura sui treni e sulle navi per i lunghi viaggi che gli emigranti devono fare. Assolti tutti questi compiti, gli assistenti accompagnatori dovrebbero consegnare gli emigranti ai loro colleghi dei paesi d'immigrazione, tornando poi al Centro di Migrazione per occuparsi di altri partenti.

Attualmente i nostri emigranti sono accompagnati al posto di confine o tutto al più a quello di destinazione, da appositi incaricati, che dopo aver dato loro, al massimo, la rituale stretta di mano, li affidano alla loro buona o cattiva stella. Ma gli emigranti possono trovare o non trovare una casa più o meno idonea, un salario diverso da quello loro promesso, un vitto insufficiente, condizioni insalubri; possono ammalarsi. Perciò dovrebbe entrare in gioco il terzo gruppo di assistenti sociali italiani all'estero che deve tener conto di tutte le istituzioni assistenziali del Paese ospitante per poter offrire agli emigranti tutti gli aiuti per il loro adattamento e la loro sistemazione. Essi dovrebbero recarsi a visitare gli ambienti di lavoro, rendersi conto delle condizioni di vita degli emigranti, aiutarli a tenere i rapporti con le loro famiglie ed essere sempre collegati con gli assistenti in Patria per le notizie delle famiglie stesse e per l'invio e la riscossione delle rimesse.

Questi assistenti dovrebbero istituire mense per i lavoratori, circoli di ritrovo, di ricreazione e culturali per la sempre migliore conoscenza del paese d'immigrazione e per mantenere vivo lo spirito d'italianità, in modo da dare agli emigranti la sensazione di trovarsi in una comunità ben organizzata, in un nuovo, per quanto lontano lembo di patria.

S'intende che nei paesi dove i lavoratori emigrano con la loro famiglia l'assistente sociale deve estendere la sua opera anche a quest'ultima.

Per quanto abbiamo fin qui esposto, è necessario che l'assistente all'estero sia italiano, anche in paesi come la Francia, dove esiste un servizio assistenziale per la mano di opera straniera, perchè se sarà un italiano a lavorare per gli italiani, gli emigranti si rivolgeranno a lui con maggior facilità e fiducia, ed egli per ovvie ragioni avrà maggior

comprensione dei loro problemi; ma ciò sarà indispensabile nei Paesi in cui lo Stato non ha messo a disposizione degli emigrati stranieri un assistente proprio, o le organizzazioni di assistenza sociale sono deficienti, come avviene nell'America del Sud. Vi sono diversi Enti italiani che si occupano dell'assistenza all'emigrante, sia in Patria sia all'estero: I.N.C.A., A.C.L.I., ONARMO, ma la loro opera non contrasterebbe con gli organi di assistenza statali, anzi essi si avvarrebbero del loro aiuto per migliorare l'assistenza, potenziandone ed unificandone l'opera, perchè questi Enti agiscono ognuno per proprio conto e con mezzi e finalità diverse, spesso con intenti politici poco lodevoli in questo campo.

Posta la base dell'assistenza sociale all'emigrante, sorge il problema degli addetti sociali i quali dovranno avere una preparazione particolare e specifica in materia d'emigrazione: conoscere le leggi che nei diversi paesi regolano il reclutamento della mano d'opera straniera; tutte le disposizioni che regolano l'emigrazione; avere le informazioni quanto più esatte e aggiornate su tutti i paesi aperti alla nostra emigrazione; conoscere tutte le forme assistenziali ai fini di farne beneficiare gli emigranti e le loro famiglie; sapere le associazioni italiane dei varii enti assistenziali dislocate all'estero; essere informati di tutti gli accordi sindacali e di tutte le decisioni e iniziative prese dai vari organismi internazionali che regolano il lavoro e tutti i problemi ad esso inerenti.

Verso le famiglie dell'emigrante, come si è visto, il problema è quello della più feconda assistenza sociale nelle sue forme più varie; dall'aiuto a mantenere i legami con il congiunto lontano alle pratiche per compiere in tutte le sue fasi il trasferimento all'estero.

Poichè gli assistenti sociali sono uomini e donne, la ripartizione dei compiti fra essi è assai semplice, e grande la possibilità di lavoro per ambo i sessi.

Nel primo nucleo di essi presso gli Uffici provinciali del lavoro potrebbero essere impiegati indifferentemente uomini e donne, a meno che non si ritenesse più opportuno lasciare agli uomini tutte le pratiche informative e di controllo della selezione sanitaria e professionale e alle donne riservare il compito più delicato dell'assistenza familiare.

Gli assistenti sociali presso i Centri Nazionali di Migrazione potrebbero essere anch'essi uomini e donne; è ovvio che gli uomini si occuperebbero degli emigranti e le donne delle famiglie degli emigranti e lo stesso per gli assistenti accompagnatori. La situazione è la stessa per gli assistenti all'estero. Ma purchè essi siano animati da vero spirito sociale e lavorino con intelligenza, è indifferente che uomini o donne si occupino degli stessi compiti, senza por limiti di competenza, salvo qualche caso delicato come, ad esempio, l'assistenza alle madri e ai bambini, alle gestanti in viaggio o al Centro, che resterebbe per ovvie ragioni riservata alle donne.

Tracciando questo schema dell'organizzazione di un servizio sociale di Stato all'emigrazione, ho tenuto conto dei criteri di economia e di massima efficienza con il minimo mezzo, consapevole che un servizio assistenziale organizzato su una più ampia base nazionale e dotato di un'attrezzatura perfetta, come si è potuto realizzare in altri Stati, sarebbe una mira utopistica per le magre risorse del nostro Paese e del bilancio del Ministero del lavoro che stanzia solo:

al capitolo 105: 500 milioni per spese relative al reclutamento, avviamento e assistenza ai lavoratori italiani diretti all'estero con una diminuzione di 150 milioni della somma stanziata per lo stesso scopo l'anno scorso;

al capitolo 106: 80 milioni per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere l'emigrante;

al capitolo 107: 150 milioni per rimborso alle FF.SS. delle riduzioni concesse sui viaggi di III classe dei lavoratori italiani; 730 milioni in tutto!!!

Mentre lo stanziamento del Ministero degli affari esteri per quanto concerne l'emigrazione è:

al capitolo 82: 2,5 milioni per spese per materiale sanitario e profilattico e per l'organizzazione tecnica dei servizi della emigrazione;

al capitolo 83: 13 milioni per la tutela e assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero;

al capitolo 84: 87 milioni per il rimpatrio dei nazionali indigenti, spese di ospedale, funebri, sussidi per i connazionali all'estero;

al capitolo 85: 5 milioni per contributi a Enti, Associazioni e Comitati che si occupano di emigranti all'estero. 107,5 milioni in tutto!!!

In totale per l'emigrazione lo Stato spende malamente 837,5 milioni.

Il Ministero del lavoro ha inoltre tra i suoi stanziamenti (cap. 22) 15 milioni per spese di aggiornamento professionale per i funzionari dell'Amministrazione tra cui bisognerebbe scegliere e preparare quelli addetti all'emigrazione.

È palese l'esiguità e l'insufficienza dei fondi succitati per affrontare questa nuova doverosa organizzazione assistenziale da parte dello Stato, che dovrebbe procedere con un minimo di apparato burocratico indispensabile, snello e veloce nel suo ambito che è esigenza di vita e bisogno umano; organizzazione di assistenza sociale che renderebbe la vicenda del nostro emigrante più degna di una nazione civile.

Ma il problema dell'emigrazione italiana, qualsiasi possa esserne lo sviluppo futuro, non sarà mai affrontato razionalmente, se lo Stato non penserà a quella soluzione unitaria e autonoma, invocata anche dal relatore del bilancio, per sottrarre alla giurisdizione di due Ministeri, un fenomeno la cui dolorosa umanità è soffocata dalla deleteria gelosia di competenze.

È necessario, per il bene e nell'interesse degli emigranti, trasformare la Direzione generale degli Italiani all'Estero, e gli Uffici del Ministero del lavoro che si occupano di emigrazione, in un organo tecnico, specializzato per l'emigrazione, cioè in un Commissariato vero e proprio dell'emigrazione, che come quello che già esisteva, ma in modo più vasto e completo, dovrebbe:

1) studiare le condizioni economiche dei territori stranieri ove ripartire l'emigrazione italiana, tenendo conto delle loro possibilità per soddisfare le esigenze umane e sociali della nostra emigrazione;

2) badare che l'emigrazione italiana non rechi pregiudizio ai vantaggi conquistati dai lavoratori indigeni (ore di lavoro, salario, tariffe contrattuali, assistenza ecc.) affinchè tali vantaggi rimangano acquisiti ai lavoratori locali e possano essere estesi immediatamente e automaticamente, in virtù di trattati, anche ai nostri lavoratori;

3) sorvegliare che l'emigrazione non danneggi il mercato della mano d'opera nazionale nei suoi vari settori;

4) far sorgere e potenziare, per l'emigrazione oltre Oceano, cooperative di emigranti, per non ripetere le tristezze dell'emigrazione passata ed evitarle nel futuro: esse sarebbero la miglior garanzia contro lo sfruttamento del lavoratore emigrante, da parte delle imprese abituate a considerare l'emigrazione come un affare, avendo già nel passato sperimentato la dolorosa piaga dei « vettori » d'emigranti, che non si dovrebbe mai più rinnovare. Per realizzare tale intento occorre un Istituto di Credito di cui dovrebbe far parte lo Stato assumendosi una quota notevole di capitale per poter procedere poi alla ripartizione degli utili tra i lavoratori;

5) infine organizzare un completo e moderno servizio di assistenza sociale alla emigrazione in Patria e all'estero.

Il Commissariato, considerando l'emigrazione, non come una funzione burocratica che si identifichi con la volontà del Governo, ma come fenomeno dovuto alla realizzazione di un fondamentale diritto umano di libertà, e disciplinato oltre che dallo Stato, dal concorso delle categorie interessate, dovrebbe perciò avere un organo consultivo di coordinazione, che pur esprimendo tutti gli interessi legittimi di tutte le correnti più rappresentative in materia di emigrazione, non dovrebbe essere affetto da elefantiasi, ma dare un effettivo rendimento, capace di orientare realmente gli organi esecutivi competenti. Sarebbe questo il nuovo « Consiglio della Emigrazione Italiana ».

E, concludendo, ripeto che se emigrazione italiana vi deve essere, essa avvenga in modo organico, umano, civile, quale espressione del nostro pacifico operoso espansionismo, apportatore di benessere e civiltà nel mondo; innanzi tutto nell'interesse dei nostri lavoratori, ai quali però auguro, anzi auguriamo tutti di vero cuore, di poter in primo luogo e

sempre in un prossimo avvenire, dare la benedizione della loro opera, al nostro Paese, prima che ad ogni altro, perchè l'Italia ha tanto bisogno di emanciparsi e di progredire, per il benessere di tutti i suoi figli. (*Applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Azara, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Tonello. (Documento LXXXIX)

La relazione sarà stampata e distribuita. L'esame della domanda di autorizzazione verrà posta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *segretario* :

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo illuminato parere sulla sistemazione di via della Conciliazione (1160).

CINGOLANI.

Al Ministero dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere il Governo a carico della pubblica sicurezza, che a San Severo il 23 marzo sparando sulla folla uccideva il cittadino Di Nunzio Michele e feriva gravemente ben 25 lavoratori fra cui un bimbo di dieci anni (1161).

ALLEGATO, ROLFI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se rientrino nelle sue recenti direttive i metodi terroristici impiegati dalla polizia a Mantova il 22 marzo 1950 oppure se riconosca l'eccesso di tali atti e se non ritenga di intervenire nei confronti dei responsabili (1162).

MENOTTI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se sia vero che dalla distribuzione dei primi fondi E.R.P. per il turismo sia stata esclusa la Regione pugliese e se non creda che — pur con la limitazione delle attuali disponibilità — si debba tener conto delle esigenze turistiche, quanto meno, di alcune località garganiche, di Castel del Monte presso Andria e della Selva di Fasano (1163).

JANNUZZI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire e tutelare la libertà di lavoro e restituire alla provincia di Parma la fiducia nell'autorità dello Stato e nelle istituzioni democratiche, gravemente scossa dai dolorosi incidenti del 22 corrente (1164).

MARCHINI CAMIA.

Al Ministro dell'interno: sui fatti verificatisi il 23 corrente a San Severo e sulle responsabilità della polizia per l'uso delle armi contro inermi cittadini, in concorso con elementi fascisti del luogo, con le gravi conseguenze di un morto e di numerosi feriti, nonchè per l'invasione della Camera del lavoro e la devastazione della Sezione del Partito comunista (1165).

TAMBURRANO, LANZETTA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per sapere se non creda sia nell'interesse del patrimonio dello Stato procedere urgentemente alle riparazioni necessarie, al fine di una qualsiasi pratica utilizzazione, del grande fabbricato che, in Gemona del Friuli (Udine), era adibito ad uffici ed alloggi nel complesso dei locali che costituivano i magazzini ed i depositi dei battaglioni alpini « Gemona » e « Tolmezzo », fabbricato, che dal 1945, è lasciato — fra le proteste generali — in completo abbandono (1073).

FANTONI.

Ai Ministri del commercio estero, dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze: per conoscere

quali provvedimenti intendano adottare per evitare la immissione nel parco trattoristico italiano di trattrici che, provenendo da relitti di trattrici estere, come tali importati e poi ricostituiti e ricostruiti in Italia, determinano un ulteriore peggioramento qualitativo del nostro parco ed eludono gli utenti con prezzi apparentemente miti, praticamente rovinosi per la deteriorità del materiale, il consumo dei carburanti e la carenza dei pezzi di ricambio (1074).

BRASCHI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario e urgente provvedere acchè ai posti di Segretario Generale dell'Amministrazione provinciale di Foggia e di Segretario Capo di varii Comuni della Capitanata, tenuti attualmente da reggenti, siano inviati funzionari titolari e curare anche che, per il buon andamento del servizio, essi abbiano effettiva e continuativa residenza nelle località nelle quali sono chiamati ad esercitare le loro funzioni (1075).

JANNUZZI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se intenda sollecitare la pratica di cessione, da parte del Demanio dello Stato al Comune di Roma, dell'area detta « Isola Sacra » situata nella zona di Fiumicino prospiciente il mare, cessione alla quale il Demanio ha dichiarato di consentire senza però darvi ancora corso perchè adduce, da circa due anni, che gli uffici tecnici erariali non avrebbero ancora proceduto alla delimitazione, mentre un'operazione del genere, se effettivamente richiesta, può compiersi in tempo brevissimo e le necessità di utilizzare l'area per costruirvi delle case popolari diventa sempre più urgente (1076).

BERLINGUER.

PRESIDENTE. Per alcune interrogazioni rivolte al Ministro dell'interno è stata domandata l'urgenza; vorrei domandare al Ministro del lavoro qui presente se può darci assicurazione che entro domani il Ministro dell'interno ci farà sapere quando intende rispondere.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi farò premura di informare il Ministro competente delle interrogazioni presentate in modo che possa mettersi al più presto in relazione con la Presidenza.

MENOTTI. Mi sembra, onorevole Presidente, che il Ministro dell'interno abbia dato assicurazione che per giovedì è pronto a rispondere e a discutere l'interrogazione del senatore Ferrari sui fatti di Parma. Vi si potrebbe abbinare anche la discussione delle interrogazioni testè presentate.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della predenza sociale*. Non posso dare assicurazioni precise al riguardo, ma informerò di tutto il Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (856).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputato RESCIGNO. — Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie (656-*B*-Doc. XCI) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica - Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Adesione ed esecuzione dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, dei relativi annessi e Protocolli di modifica conformemente alle modalità stabilite dal Protocollo di Annecy del 10 ottobre 1949 sulle condizioni di adesione all'Accordo predetto (930) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. Esecuzione del Protocollo addizionale dell'Accordo di pagamenti tra l'Italia e la Francia del 22 dicembre 1946 e scambio Note, concluso a Parigi il 26 marzo 1949 (780).

5. Accordo fra l'Italia e l'U.R.S.S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni (648).

6. Esecuzione della Convenzione tra il Governo Italiano ed il Governo Federale Austriaco per il regolamento del transito facilitato stradale tra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale attraverso il territorio italiano, conclusa a Roma il 9 novembre 1948 e relativo scambio di Note del 6 maggio 1949 (844).

7. Esecuzione della Convenzione tra il Governo Italiano ed il Governo Federale Austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candido (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo a scambio di Note del 24 maggio 1949 (845).

8. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948 (729).

9. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (617).

10. Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati (207-*B-Doc.* XLVIII) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica - Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

12. ROSATI ed altri. - Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

13. Modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile (166).

14. VARRIALE ed altri. - Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

15. CASO. - Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Capumazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

16. Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti di concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, Aziende di Stato per i servizi telefonici, un mutuo di lire 25 miliardi sui fondi dei conti correnti postali. (703).

17. Autorizzazione all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di lire 25 miliardi per opere patrimoniali (834).

18. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

19. Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

20. Finanziamento da parte dello Stato dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (E.N.I.T.) (526).

21. Aumento di lire 100 milioni, per lo esercizio finanziario 1949-1950, dei fondi assegnati al Commissariato per il turismo (706).

22. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta (ore 20.20).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti